APPENDICE

SCHEDE INFORMATIVE SUI CONGRESSI
dei Combattenti e del Partito Sardo d'Azione
nel primo dopoguerra (1919-1925)

I principali documenti dei primi anni del Sardismo

I sardisti e la resistenza al Fascismo

SCHEDA N. 1

PREMESSA

Sul primo dopoguerra non mancano studi di buon livello e, tra di essi, i riferimenti più completi restano ancora i più volte citati lavori di Luigi Nieddu[1], Salvatore Sechi[2] e Girolamo Sotgiu[3]. Il movimento dei Combattenti, e il Partito Sardo d'Azione da esso sorto, è unanimemente assunto dagli storici come il frutto più interessante e innovativo della vicenda sarda di quel periodo. Merita, allora, riprendere sinteticamente la mappa delle iniziative economiche, politiche ed assistenziali dell'organizzazione dei reduci in quanto aggregazione rivendicativa e quindi le riunioni congressuali del partito politico da loro fondato.

La smobilitazione della Brigata Sassari inizia subito dopo l'armistizio. Ma avviene lentamente in quanto gli Alti Comandi ed il Governo profittano del riconosciuto valore e della fedeltà dei fanti per utilizzarli in servizio di ordine pubblico (soprattutto a Torino, Foligno, etc). La questione del suo scioglimento resterà una delle richieste dell'organizzazione sarda dei reduci nei suoi primi anni. I soldati sardi degli altri reggimenti - che, come si è detto, erano cinque volte più numerosi della "sarda" Brigata - erano stati smobilitati molto più velocemente.

Manlio Brigaglia

"Le fonti ufficiali assegnano alla Sardegna 13.602 caduti nella Grande Guerra, cioè 138,6 morti su ogni 1000 sardi chiamati alle armi, una cifra di gran lunga superiore alla media nazionale, 104,9. Le perdite della sola Brigata, invece, ammonterebbero a 140-150 ufficiali e 1.600-2.000 militari di truppa morti, cui vanno aggiunti 400 feriti, mutilati o dispersi tra i militari di truppa...

Quello che colpisce... è che, mentre solo un sardo su sei è, alla fine, caduto nelle file della "Sassari", la Grande Guerra è - nella memoria dei sardi - la guerra della "Sassari", e solo l'immagine degli "intrepidi sardi della Brigata Sassari" sembra condensare, nell'immaginazione collettiva isolana, l'eco, la furia, l'eroismo e le stragi di quella guerra. Questa identificazione - che è dunque, sul piano statistico, frutto di una distorsione conoscitiva, d'una emozione popolare, d'un "mito" regionale - nasce in realtà dalla "specificità" della Brigata, e cioè dal fatto che, com-

Manlio Brigaglia

posta quasi esclusivamente di sardi, essa fu veramente un pezzo di Sardegna trasferito - uomini, lingua, codici e valori - sul Carso e sull'Altipiano di Asiago, sul Piave e sui Sette Comuni, sicchè essa sola riassume emblematicamente, agli occhi dei sardi, l'esperienza della guerra"[4].

Girolamo Sotgiu

Nel 1914 la Sardegna contava 870.077 abitanti: i mobilitati dal 1915 al 1918 furono 98.142, l'11,8%, cioè, della popolazione complessiva. I caduti e i dispersi furono più di 17.000, il 17% circa dei richiamati alle armi, il 2% della popolazione[5].

Camillo Bellieni rientra a Sassari alla fine del 1918; agli inizi del 1919 prende in mano le redini del primo nucleo di ex combattenti, "l'Associazione dei reduci dalla trincea", fondata il 16 novembre 1918 dall'ex tenente Arnaldo Satta Branca.

Con l'uscita, il 16 marzo 1919, del settimanale "La Voce dei Combattenti", diretta dallo stesso C. Bellieni, e qualche tempo dopo da Luigi Battista Puggioni, il movimento può dirsi ufficialmente operante in Sardegna, poichè il giornale consente la raccolta delle adesioni e l'esposizione del programma rivendicativo dei reduci.

Nei quattro mesi precedenti (dicembre 1918 - marzo 1919) erano state costituite più di 90 sottosezioni in provincia di Sassari (solo 8 in provincia di Cagliari). Non si hanno dati certi sul numero degli iscritti, che attingevano ai circa 45.000 giovani che la provincia di Sassari (comprendente anche tutto il Nuorese) aveva avuto in guerra, gran parte dei quali, a quella data, non era stata ancora rimandata a casa: si parla di 7.000 iscritti, già più numerosi degli aderenti a qualunque partito esistente.

Dalla primavera del 1919, e per tutto l'anno, il successo dell'associazione è impressionante: risultano funzionanti in tutta l'Isola 167 sezioni con 20.000 iscritti, senza contare gli appartenenti alle diverse organizzazioni create dai combattenti per assolvere a funzioni di mutualità ed assistenza, di reclamo delle indennità di guerra (pensioni e polizze di assicurazione), di un'autonoma organizzazione economica (uffici di collocamento della manodopera; cooperative di produzione e lavoro, agricole ed edili; affittanze collettive; latterie sociali etc.). Nel 1920 la Federazione Sarda dell'Associazione Nazionale dei Combattenti (A.N.C.) amministrava 142 cooperative.

Il 21 febbraio 1919 si svolge a Macomer il primo convegno regionale. Vi partecipano una decina di delegati provenienti da Sassari, Cagliari, Oristano, Bonorva e Macomer. L'Associazione viene aperta anche a coloro che non erano stati in trincea purchè fossero mutilati o invalidi, e, comunque, combattenti per il "rinnovamento" dell'Isola.

Il 1919 è contrassegnato da diffuse rivolte popolari contro il carovita, dalle lotte per l'applicazione dei provvedimenti emanati da Nitti e per imporre al governo alcune iniziali misure di riforma dei rapporti di lavoro in agricoltura.

All'inizio di quell'anno il gruppo dirigente dell'Associazione è impegnato a definire la linea politica generale del movimento ed i suoi contenuti programmatici.

A Macomer (il 25 maggio 1919) e a Nuoro (14 settembre 1919) l'Associazione inizia a precisare la propria impostazione politica e organizzativa.

SCHEDA N. 2

1° CONGRESSO REGIONALE DEI COMBATTENTI
Nuoro 25 maggio 1919

La riunione si svolge nella sala dell'ex Convento con la presidenza onoraria di Ladu e Muledda, dirigenti rispettivamente della sezione mutilati e combattenti di Nuoro, e quella effettiva dell'avv. Luigi Oggiano.

Sono rappresentate 41 sezioni (per 4830 organizzati), di cui solo due della provincia di Cagliari (Laconi e Gonnesa); la sezione di Cagliari invia il "solidale fraterno saluto" così come quella di Oristano, che però delega Camillo Bellieni a rappresentarla.

Al mattino vengono discussi i temi mutualistici dell'associazione: le pensioni di guerra e l'assistenza, l'opera nazionale pro -mutilati, le polizze assicurative per "i prigionieri non per loro colpa".

Alla ripresa pomeridiana si prende in esame l'organizzazione delle sezioni e delle sottosezioni, e viene approvata "l'idea" della sezione di Sassari per la costituzione di un istituto di credito destinato a favorire la creazione di casse rurali ed il finanziamento di cooperative di produzione", di cui Bellieni ed Oggiano precisano le modalità di costituzione ed il funzionamento per mestieri.

Lo snodo organizzativo dell'organizzazione è quello della sua effettiva dimensione regionale, cioè del coinvolgimento operativo dei combattenti della provincia di Cagliari, indispensabile nel momento in cui a Nuoro viene decisa l'adesione all'Associazione Nazionale Combattenti (A.N.C.), proclamando la costituzione della Federazione Regionale Sarda.

Il dibattito politico è ancora tutto interno all'"azione che i combattenti devono esercitare nella vita pubblica", allargando quella che al momento è l'attività principale del costituendo movimento, cioè l'organizzazione economica delle masse dei combattenti.

Camillo Bellieni, leader del movimento, ha già espresso nella primavera l'esigenza dell'azione politica che faccia perno sul programma centrale e locale dell'Associazione.

La relazione di C. Bellieni specifica " i voti dei combattenti circa la funzione direttiva dello Stato":

> Essi si compendiano massimamente nella riforma dell'attuale regime elettivo che dovrebbe comprendere: suffragio univer-

sale di lista e rappresentanza proporzionale; neutralità del governo nelle elezioni; riforma del Senato; facoltà al parlamento di auto-convocazione dietro richiesta di una data quota dei suoi membri.

Nel campo amministrativo: Autonomia amministrativa di tutte le funzioni locali con la limitazione per l'autorità politica al solo controllo; estensione della facoltà di associazione e di consorziamento delle amministrazioni locali e agevolazioni relative; modificazioni al regime tributario locale in modo che le regioni più povere possano giungere alla perequazione dei mezzi finanziari per l'amministrazione locale con quella più favorita; elettorato ed eleggibilità amministrativa alla donna.

Intorno a queste "norme fondamentali", Bellieni prevede che ogni sezione debba formulare "un programma pratico di riforme locali, presentando alle elezioni amministrative candidati ex-combattenti formalmente indicati dall'associazione" e "accogliendo nomi estranei, purchè questi accettino incondizionatamente detto programma".

Durante il Congresso viene creata una commissione per studiare le modalità della costituzione della federazione regionale, da concordare con i colleghi di Cagliari.

Viene formata da Camillo Bellieni, dagli altri sassaresi, dott. Rossi ed Efisio Mameli, chimico all'Università, e dall'avvocato di Siniscola Luigi Oggiano.

SCHEDA N.3

2° CONGRESSO REGIONALE DEI COMBATTENTI
(Macomer 14 settembre 1919)

Si tiene presso la sala del Municipio di Macomer sotto la presidenza del prof. Efisio Mameli, delegato regionale dei combattenti, coadiuvato dai segretari Camboni e Paglietti.

Risultano rappresentate 41 sezioni della provincia di Sassari e 33 di Cagliari.

I primi interventi sono influenzati dalle notizie che da Fiume riportano e legittimano l'azione dei legionari di D'Annunzio. E. Lussu, alla sua prima partecipazione ad una grande assise politica regionale, "porta una fiera affermazione della Brigata Sassari pronta ancora ad ogni eroismo per le terre italiane" (La Voce). Viene, così, inviato un telegramma di "plauso all'eroico gesto".

Trattandosi del primo vero incontro regionale viene formalizzata la costituzione, avvenuta mesi prima a Nuoro, della Federazione regionale e nominata la Giunta Esecutiva che la dirigerà. Quindi si entra nel merito del funzionamento dell'organizzazione, degli uffici di assistenza e lavoro (un o.d.g. "prende atto con compiacimento dell'opera svolta dal capitano Lussu e dal tenente Bellieni"), delle cooperative, della stampa.

Bellieni riferisce che nella provincia di Sassari sono costituite 92 sezioni con 16-17.000 iscritti. Siotto parla di 40 sezioni costituite ufficialmente in provincia di Cagliari, senza contare le altre che, pur essendo organizzate, non hanno mandato il verbale. A Cagliari "Il Solco" aveva iniziato l'uscita settimanale (il 24 agosto 1919) sotto la direzione di Vitale Cao. La sezione cittadina, alla cui presidenza è stato indicato Lussu, supera i mille iscritti e, grazie alla sua centralità ed alla nuova leadership, acquisisce un ruolo decisivo nel confronto interno ed esterno del movimento.

L'ultima fase del 2° Congresso di Macomer deve nuovamente decidere sull'azione pubblica dei combattenti. La vigilia delle elezioni politiche rende urgente una decisione dopo il lungo dibattere sui contenuti e i modi della partecipazione politica dei reduci. L'iniziale pregiudiziale antiparlamentare viene superata soprattutto per la decisa volontà innovatrice del movimento nei confronti della pratica politica

delle "vecchie canaglie": la classe dirigente liberale e il giolittismo; il partito socialista ufficiale ed il movimento operaio ad esso legato.

La Federazione sarda è parte attiva del dibattito nazionale sul Partito del Rinnovamento e, grazie soprattutto ai contributi teorici di C. Bellieni, rappresenta il supporto di massa alla linea democratico-riformista che prevarrà nella prima fase di vita dell'A.N.C. (Programma Zavattaro).

A Macomer il nodo da sciogliere è l'apertura agli esterni della candidatura nella lista "elmetto", in vista delle elezioni politiche del 16 novembre.

Bellieni vuole l'esclusiva delle candidature ai combattenti, Lussu e la maggioranza (il 78%) sono per l'apertura della lista anche a coloro che ne accettino il programma; in realtà questi ultimi sono alla ricerca del "grande nome" da candidare.

La scelta più attesa dei combattenti cagliaritani cadrà sul prof. Paolo Orano, originario dell'Ogliastra, da molto tempo fuori dall'Isola, già socialista e massone, autore di un libro sulla Sardegna concepito in termini "niceforiani": il suo ingresso tra i combattenti creerà più di un problema e si chiuderà con la sua definitiva adesione al Fascismo in occasione della "Marcia su Roma"[6].

Il programma elettorale viene così riassunto dal "Solco":

> autonomia amministrativa, sviluppo agricolo, cooperativa agraria e casearia, estensioni delle reti ferroviarie, riscatto delle Secondarie, aumento nodi stradali e trasporti marittimi, costruzione di acquedotti e sistemazione dei porti, costruzione di bacini montani, lavori di bonifica, disciplinamento dell'emigrazione, sua limitazione grazie a concessione di terreni demaniali ex ademprivili e dei latifondi, istituzione di banche popolari per distruggere le funeste conseguenze dell'usura, aumento delle scuole a carattere professionale.
>
> Il Congresso dà mandato alla Giunta Esecutiva della Federazione Regionale perchè elabori e concreti su queste basi il programma regionale.

Questo secondo Congresso andò per le lunghe, chiudendosi alle ore 3 del mattino del 15 settembre ed annunciando per quella mattinata la riunione della Giunta Esecutiva della Federazione Regionale sarda dell'A.N.C., già costituita nel pomeriggio. Si riporta l'informazione de "La voce dei Combattenti".

"Per l'elezione della giunta, dopo vivace discussione, si dà mandato al presidente di nominarla.

Il prof. Mameli propone per Sassari: Bellieni, Adami, Corbu; e per Cagliari: Lussu, Curreli e Paglietti.

L'assemblea approva.

I FATTI SUCCESSIVI

Nelle elezioni del 16 novembre 1919 la lista "elmetto" ottiene 19.208 su 80.832 voti validi in provincia di Cagliari, dove si colloca al primo posto; in provincia di Sassari è seconda con 11.808 voti su 55.295 in totale.

I combattenti sassaresi seguono la scelta di Bellieni e - non potendo votare il gruppo dei giovani ufficiali, perchè non candidabili in base alla prescritta età di trent'anni - indirizzano i loro voti sul prof. Mameli, delegato regionale della Federazione, sul musicista ex-combattente prof. Gavino Gabriel e sull'ex-capitano della Brigata Antonio Meloni. A Nuoro, Luigi Oggiano spinge ed ottiene il successo dell'avvocato Pietro Mastino; a Cagliari, Emilio Lussu sostiene la candidatura ed il successo dell'avv. Mauro Angioni, presso il cui studio faceva la pratica legale.

Orano, Mastino ed Angioni sono i primi tre parlamentari degli ex-combattenti sardi.

È anche il periodo del più intenso impegno di Bellieni: "la scarsissima affermazione degli ex-combattenti in campo nazionale, ma anche l'esito delle elezioni sarde, contribuirono certamente a perfezionare il lui il disegno di uno strumento politico nuovo e tale da abbracciare anche un vasto schieramento non esclusivamente combattentistico" (L. Nieddu)

Alla fine di dicembre egli chiarifica ed accentua il dibattito sulla formazione del Partito attraverso la pubblicazione ne "La Voce" (30 novembre 1920) della lunga lettera "Agli amici della Giunta Esecutiva della Federazione Regionale"

L'8 gennaio 1920 il Congresso Provinciale di Sassari fa propria la sua linea, che era poi quella della maggioranza del Comitato nazionale dell'A.N.C.: la creazione di un "organismo politico" aperto a tutti coloro, attivisti simpatizzanti ed intellettuali, che condividessero il programma dei combattenti. Questi, a loro volta, avrebbero dato il primo e più importante impulso alla creazione del partito politico, mentre le loro organizzazioni combattentistiche avrebbero continuato a perseguire finalità di reciproca assistenza e di organizzazione cooperativistica.

Subito dopo, il Congresso di Cagliari, che sembrava avviato verso le stesse conclusioni, blocca la fondazione immediata del PSd'A, patrocinata dai sassaresi, per l'opposizione di Lussu, De Lisi e Mauro Angioni. Lussu sosteneva, nella sorpresa generale, il mantenimento del carattere intransigententemente "combattentistico" dell'organizzazione.

L'impasse durò per tutta la primavera e, come subito si vedrà, non verrà risolto neanche nel successivo appuntamento regionale di Macomer.

SCHEDA N. 4

3° CONGRESSO DEI COMBATTENTI
(Macomer 8-9 agosto 1920)

Apre la seduta, anche questa riunita presso l'aula comunale, il delegato regionale prof. Efisio Mameli. Sono rappresentate 84 sezioni combattenti della provincia di Cagliari e 64 di Sassari: un totale di 148 sezioni delle 250 regolarmente costituite, con un numero complessivo di 20.000 soci rappresentati su 30.000 organizzati. "La Voce"[7], che dedica due numeri ai lavori congressuali, riporta il nome dei rappresentanti delle sezioni e la concentrazione in mano a Lussu di ben quarantatrè deleghe, contro le due di Bellieni.

Il primo atto politico - presenti anche i deputati Angioni e Mastino - è un ordine del giorno per lo scioglimento della Brigata Sassari impegnata a Torino in servizio di ordine pubblico; poi il presidente del Congresso (coadiuvato dai vice-presidenti on. P. Mastino e Giulio Secchi della sezione di Macomer e dai segretari Arturo Balboni e Salvatore Ibba) inizia la lettura della relazione morale. In questa relazione, peraltro già conosciuta perchè pubblicata da "La Voce", il prof. Mameli rievoca il passato dell'Associazione in Sardegna, le campagne fatte in difesa degli interessi isolani, la propaganda cooperativistica che ha già dato luogo alla creazione di 142 cooperative di consumo, produzione e lavoro.

Il consenso unanime all'azione del delegato regionale uscente apre la discussione sullo statuto della Federazione Regionale e il dibattito si accende soprattutto sulle attribuzioni e i compiti degli organismi circondariali dell'organizzazione. La soluzione statutaria verrà trovata solo nel pomeriggio: il congresso nomina la Giunta Esecutiva composta dal delegato regionale, da due delegati provinciali e da altri nove membri scelti preferibilmente tra i rappresentanti delle sezioni rurali.

Si decide, quindi, di entrare subito nel vivo della questione politica affrontando la discussione sul partito politico.

Seguiamo la verbalizzazione de "La Voce" ("Il Solco" è costretto ad una sintesi striminzita perché in difficoltà con l'editore).

"La Voce" 15-22 Agosto 1920

Prende la parola il relatore dott. Camillo Bellieni. Egli comincia con lo spiegare le ragioni per le quali il Comitato Centrale (dell'Associazione Nazionale Combattenti, ndr)

C. Bellieni indisse un referendum fra le sezioni per sapere se intendessero dar vita ad un partito politico. Poichè a grande maggioranza esse risposero affermativamente, si stabilì che il congresso del partito precedesse di pochi giorni quello dell'Associazione nazionale, e fu nominato un comitato di cui fa parte anche chi parla, che presentò uno schema di programma politico.

Esso è il risultato di laboriose discussioni ed è ben lungi da potersi considerare perfetto e definitivo. Egli crede opportuno perciò di doverlo lumeggiare e presenta la relazione che già è stata stampata nel n.29 della "Voce". Riassume questa brevemente.

Descrive le condizioni in cui si trova presentemente la Sardegna, sfruttata dal Commissariato dei Consumi, obbligata a rifornirsi in regime di mercato chiuso dalle industrie parassitarie del Nord.

Necessità quindi di organizzare i contadini meridionali contro le categorie industriali ed operaie del settentrione. E poichè gli operai tendono a impadronirsi delle fabbriche e delle officine, con i famosi consigli di fabbrica, riunendo capitale e lavoro nelle stesse mani, anche i contadini devono organizzarsi in cooperative di produzione, per raggiungere una organizzazione sindacale superando il periodo capitalistico.

Dal cozzo degli interessi agricoli ed industriali deve sorgere la conciliazione e la realizzazione di uno stato che sia coordinatore delle attività dei vari sindacati di produzione, stato decentrato tutelatore delle entità individuali che a questi sindacati liberamente partecipano.

In questo grande movimento nazionale deve essere inquadrato il movimento sardo, il quale deve tendere alla liberazione da ogni sfruttamento del proletariato isolano, dando ad esso una coscienza, facendo sviluppare la sua vita autonoma ed ogni espressione ideale che sia affermazione di bellezza e di virtù.

Ricorda che già una vita sarda, sia pure limitata e un pò gretta, esisteva nell'Isola fino al 1848. Ora si tratta di valorizzare queste oscure tendenze per portare un ricco contributo alla vita nazionale italiana. Egli non dà molta importanza alla maniera con cui si organizzeranno le sezioni. Lascia che l'assemblea discuta e gli altri oratori presentino delle proposte pratiche.

E. Mameli invita il congresso a rivolgere tutta la sua attenzione al problema che coinvolge la vita dell'A.N.C.

E. Lussu si domanda se, con la costituzione del partito politico, l'associazione dovrà restare apolitica o no. In questo momento ogni partito cerca di rafforzare la propria organizzazione. Tutti vo-

gliono i combattenti con loro. Se noi restiamo apolitici che cosa succederà? Noi perderemo tutti i combattenti. La mancanza del fattore politico farebbe perdere l'entusiasmo ai nostri associati. Deve perciò essere portata al congresso dell'associazione la tendenza dei Sardi di abbandonare l'apoliticità. Il congresso del partito prima di quello dell'Associazione è una imposizione. È il congresso dell'Associazione che deve stabilire che via debbono prendere i combattenti. Ora il vecchio programma Zavattaro dovrà essere cambiato perchè è pieno di contraddizioni ed ormai superato. La massa dei combattenti è decisamente estremista. Bisogna fissare ben chiaro il programma per non passare da intriganti. La sezione di Cagliari presenta un programma nel quale riafferma la necessità di un'azione rivoluzionaria.

Noi dobbiamo dividerlo in due parti: giustificazioni ideali, programma di immediata attuazione. Quest'ultimo si divide poi in nazionale e regionale, che è il caposaldo di tutto il movimento. L'ora che si attraversa in Italia è gravissima. Noi sardi dobbiamo essere preparati.

Lionello De Lisi

A completamento di quanto ha detto il Lussu leggo il programma della sezione di Cagliari:

IL PROGRAMMA DI MACOMER
Ordine del giorno
approvato dal III° Congresso Regionale
dei Combattenti Sardi
(Macomer, 8-9 agosto 1920)

Il programma di Macomer

Il III° Congresso regionale dei combattenti sardi affida ai proprii rappresentanti al Congresso Nazionale:

1. Il compito di sostenere la necessità di allargare la cerchia dell'Associazione Nazionale coll'accoglimento di persone non combattenti che ne accettino il programma;

2. Il mandato di sostenere lo schema programmatico presentato dalla sezione di Cagliari per la compilazione del programma nazionale, nel quale quello regionale dovrà figurare come questione nazionale.

In caso non venga approvato dal Congresso nazionale, tale programma resterà come base per un partito regionale sardo d'azione, del quale resteranno organi fondatori e fondamentali la Federazione sarda e le Sezioni dell'Associazione Combattenti.

***

I Combattenti sardi, dopo un anno dalla fondazione della loro Associazione, sentono il dovere di precisare il proprio atteggiamento nei riguardi della questione sociale, della politica nazionale e di quella regionale.

Il programma di Macomer

Espongono perciò un programma generale, un programma d'attuazione nell'ambito dell'attuale costituzione sociale, un programma regionale.

Non intendono con ciò considerare tutte le forme e gli aspetti della vita civile, e presentare su ogni punto i relativi progetti.

Ritengono anzi inutile insistere su articoli programmatici sui quali è completo l'accordo fra tutti i partiti esistenti. Nessuno per esempio disconosce oggi in tutta Italia la necessità di una legislazione sociale, di assicurazioni per la vecchiaia, per la malattia, per l' invalidità, per la disoccupazione dei lavoratori; di una lotta contro la tubercolosi e la malaria, di una limitazione degli armamenti.

Non dunque singoli articoli programmatici differenziano profondamente fra di loro i partiti politici, quanto la diversa tendenza mentale e morale, cioè il principio informatore dell'azione pratica.

PROGRAMMA GENERALE

I Combattenti sardi dichiarano anzitutto i principi e le tendenze morali sui quali vogliono fondare la propria azione sociale e politica.

Semplificati essi da quel grande avvenimento non solo politico ed economico ma anche morale che fu la guerra, essi sentono il bisogno e il dovere di evitare ogni falsificazione intellettualistica della realtà storica, ogni accademica e aprioristica condanna di azioni sociali e politiche, ogni utopistica e dottrinale costruzione di eventualità future.

Per pura intuizione da prima, poi per cosciente tendenza, coincidente con lo sviluppo del pensiero contemporaneo, cercarono di sentire la vita sociale senza affettazione, nè velo di teorie e di formule. Perciò al ritorno dalla guerra apparve loro una prima necessità: l'emancipazione della regione sarda e del lavoratore sardo.

Da questa parziale emancipazione la loro aspirazione risalì alla piena emancipazione della Nazione e del cittadino italiano, del lavoratore di ogni paese, dell'uomo. E mentre in una prima fase, di fronte al colossale problema delle emancipazioni, i Combattenti adottarono criteri negativi contro ai due fenomeno maggiori contemporanei, il socialista comunista e il clericale demagogico, andarono in seguito sviluppando una propria concreta ideologia e orientando una particolare conseguente direttiva politica.

Posti di fronte al più grande e decisivo avvenimento della civiltà contemporanea, che è l'avvento del proletariato come classe nella competizione economica e politica, e a quel massimo fenomeno intellettuale, animatore d'ogni moderna concezione so-

Il programma di Macomer

ciale, che è il socialismo rivoluzionario; convinti dall'evidenza dei fatti che una nuova civiltà deve fondarsi sulla fusione del capitale e del lavoro nelle mani stesse dei lavoratori, trovarono però superficiali, preconcettuali, demagogiche le soluzioni teoriche e le azioni pratiche dei partiti rivoluzionari, minaccioso al progresso e allo stesso movimento operaio il tentativo di un esperimento comunista nel nostro Paese.

Primo ideale di questo gruppo di giovani è la liberazione dell'individuo da ogni forma di schiavitù ereditaria e nuova, dall'oppressione della ricchezza accumulata nelle mani di pochi come da quella dei partiti confessionali e politici.

Associandosi al principio affermato dai lavoratori, per il quale si nega il diritto di vita a chi non produce, al parassita e allo sfruttatore, e riconoscendo, senza ingenuamente approvarla o disapprovarla, l'universale tendenza all'organizzazione di categoria, i Combattenti pongono come caposaldo del proprio movimento la salvaguardia della libertà individuale del lavoratore così manuale che intellettuale e il rispetto delle singole libertà di coscienza e di convinzione dei lavoratori organizzati.

La loro concezione del divenire operaio e sociale è in ultima analisi socialista, ma non statale. Di fatto il loro movimento mira alla trasformazione dello Stato; a vuotarlo, nelle contingenze attuali, di quanto esso ha di vieto, e a rendere atrofiche tutte le forme sterili e orgogliose che passano sotto il vacuo nome di democrazia.

Si prefigge inoltre di smobilitare tutte le istituzioni e le impalcature parassitarie acciocchè al loro posto si sostituisca la progressiva associazione di organismi sindacali omogenei.

Organizzazioni di classe, di categoria, di gruppi sotto l'impulso dei comuni interessi, ma in forma che soffochino il meno possibile la coscienza e l'iniziativa dell'individuo; associazione spontanea, non dittatura durevole; aggregati per determinismo economico ma anche, finchè non siano realmente superabili e superati, aggregati per cause morali, per secolare formazione storica: la Nazione; per opera di pensiero e di rivoluzione: l'Italia.

Anticomunisti in quanto la minacciata costruzione iperstatale impedirebbe la formazione di aristocrazie di valori umani, antidittatoriali, antiautoritari, antidemagogici, in quanto lo Stato capitalista e comunista e il Partito riducono l'uomo lavoratore a un numero e una tessera, i Combattenti affermano che il movente capitale dell'attività umana sta nel seguirsi perenne di più lotte, nè considerano perciò la lotta di classe l'avvenimento della storia sociale a cui tutti gli altri si possono ridurre, nè credono che per riuscire feconda di libertà debba essa avere una soluzione comunista.

Il programma di Macomer

Ritengono perciò che non lo Stato, organismo autoritario della classe dominante, possa divenire strumento della rivoluzione, ma che sia il Sindacato operaio l'organismo specifico per la trasformazione dell'economia capitalista in economia socializzata, eliminando esso l'intermediario della produzione, nella competizione economica e in quella politica. Il Sindacato operaio diviene per questa concezione, e in pratica, la formazione economica nella quale il lavoratore sviluppa e completa le proprie abilità tecniche di produttore, la propria cultura specifica assai più utile all'individuo e alla civiltà che le retoriche infarinature di scienza universale volgarizzata. Esso dà all'operaio la cognizione della propria potenza, esalta in lui l'orgoglio e la volontà di produrre, la tensione delle proprie capacità verso il loro impiego liberato dallo sfruttamento capitalistico; risalendo inoltre alle sue più dure origini, lascia al lavoratore organizzato l'intera libertà di seguire le convinzioni dettate dalla sua coscienza, d'essere internazionalista o patriota, ateo o credente, e non si cura, in quanto aggruppamento di mestiere, dei partiti e delle sette.

Il movimento dei combattenti si propone quindi, con attiva propaganda, la creazione di sindacati nuovi, esenti da ogni impegno politico verso l'organizzazione degli stessi combattenti, e la la liberazione di quelli esistenti dalla influenza di ogni partito.

In pari tempo, nelle attuali contingenze, vuole come immediata conquista l'equa misura dei salari e la protezione sociale dei lavoratori delle braccia come mezzo atto a frenare il profitto capitalistico ed a creare al lavoratore indipendenza individuale sì fatta che gli permetta un sempre più fecondo e comodo sviluppo dell'istruzione e dell'educazione.

Riconoscendo inoltre la particolare importanza di un problema agrario e della produzione agricola, i combattenti vedono la difficoltà di applicare integralmente in pratica i principi enunciati riguardo alla produzione industriale a quella agraria, specialmente nella nostra Nazione, divisa in una parte settentrionale prevalentemente industriale ed in una meridionale prevalentemente agricola e pastorale.

Di ciò si occupano specialmente nel programma regionale, affermando frattanto la necessità di procedimenti non livellatori nella stessa trasformazione sociale, e la necessità contingente in talune circostanze di tempo e di luogo, di dar vita e impulso alla piccola proprietà fondiaria, e accettando come possibile la coesistenza, se pure transitoria e di passaggio, di forme economiche di varia natura, quali la grande industria sindacalizzata, la piccola proprietà terriera, e perfino l'artigianato libero. L'organizzazione politica dei combattenti si preoccupa ancora della categoria dei lavoratori intellettuali, vittime prime e ignorate delle conflagrazioni di classe, ma artefici essenziali e continuatori di for-

Il programma di Macomer

me superiori di civiltà; essa mira perciò a dare a detti lavoratori una chiara coscienza di classe, della quale in ogni tempo difettarono, e l'impulso verso forme di organizzazioni sindacali che affretteranno l'atto rivoluzionario, nel quale non debbono andar distrutte le conquiste più nobili e stabili dello spirito.

In sintesi: associazione libera di produttori dirigenti l'economia sotto l'impulso delle necessità della produzione, allo scopo finale della espropriazione del capitale mediante azione diretta, cioè illegale e violenta. Violenza di fatto nei rapporti di competizione, ed eventuale violenza materiale riservata come estrema e conclusiva necessità per atti rivoluzionari maturi e definitivi. Non quindi esercizio di violenze frammentarie e convulsive, inutili alla finalità della rivoluzione, dannose anzi, nella fase della riorganizzazione dalla guerra, allo stesso movimento operaio e alla Nazione non emancipata dal pericolo di nazionalità concorrenti imbevute di imperialismo finanziario e quindi in potenza di imperialismo militare.

Ritornando i combattenti dalla trincea, dove furono in ore più solenni abolite le classi, con una coscienza sociale più ampia e serena, riconoscono bensì l'esistenza di una lotta di classe, ma non possono sentire l'odio di classe. E come dalla guerra riportarono ripugnanza per il superfluo impiego della forza bruta - odio al militarismo - continuano nella vita civile a ripudiare e odiare tutto ciò che è l'impiego sistematico ma vano di volgari frammentarie impotenti brutalità: militarismo della rivoluzione.

In conclusione le aspirazioni finali dei combattenti nel campo della questione sociale sono: ricostituzione della produzione sulla base della organizzazione libera dei lavoratori produttori in lotta contro lo sfruttamento capitalistico; limitazione progressiva dei poteri dello Stato, discentramento di tutti i poteri pubblici, sostituzione progressiva, e ove occorra violenta, di istituti superflui o superati con formazioni sindacali, istituti regionali, comunali, di categoria; libertà economica, eliminazione di intermediari negli scambi e nella competizione, sul mercato e nella vita pubblica, sia pure con la possibilità che ne deriva di futuri conflitti violenti fra categorie degli stessi produttori; libertà infine di coscienza, da non confondersi con la libertà di pensiero a intonazione massonica e pseudoscientifica, nè con la libertà predicata da modernizzati continuatori dell'opera autoritaria e dogmatica della Chiesa.

I combattenti, sciolti da ogni formula, si propongono di attenersi a una considerazione realista, intellettualmente e moralmente disinteressata, delle circostanze economiche e culturali, tanto variabili da regione a regione nel nostro Paese, Italia di operai e di contadini, a cui si rivolgono, prima che a vaghi e remoti sogni internazionali, il sentimento e l'intelletto di chi si è

Il programma di Macomer

battuto per i suoi sterminati patrimoni civili, liberali e rivoluzionari.

PROGRAMMA DI RIFORME
nelle attuali circostanze sociali e nazionali

Pur rimanendo fermi nei principi esposti nella parte generale del programma, i Combattenti Sardi intendono partecipare attivamente alla vita pubblica nazionale. Espongono perciò le proprie idee e le proprie direttive pratiche su alcune riforme che possono essere attuate nell'ambito stesso della società contemporanea e che debbono da una lato facilitare il progresso verso le più radicali trasformazioni sociali, dall'altro contribuire al riassetto della Nazione.

RIFORME COSTITUZIONALI

Immediata abolizione del Senato. Creazione di Consigli, che siano emanazione degli organi tecnici della produzione e del lavoro.

Forma repubblicana dello Stato con Federazione amministrativa. Conseguente trasformazione del Parlamento.

Con questa concezione i combattenti intendono restituire alle regioni la necessaria autonomia amministrativa, ma non intendono mettere in pericolo l'Unità politica, anzi rinsaldarla e tutelarla da reali e sussistenti minacce separatiste di Regioni meridionali esasperate dal peso della burocrazia centralizzata.

DIFESA NAZIONALE-ESERCITO

Nazione armata al solo scopo della difesa da aggressioni straniere.

Rapida progressiva smobilitazione. Istruzione militare obbligatoria dei cittadini, prevalentemente nelle scuole. Preparazione di un numero limitato di ufficiali e di tecnici delle armi speciali.

Riduzione della flotta alle pure necessità della difesa dei mari e della protezione dei commerci marittimi.

Corpi coloniali formati esclusivamente da elementi volontari.

ECONOMIA NAZIONALE - PRODUZIONE

Limitazione fino all'abolizione del protezionismo doganale. Sviluppo delle iniziative industriali il più possibilmente liberate dal peso burocratico dello Stato.

Il programma di Macomer

Sviluppo per iniziative dei combattenti di un vasto movimento cooperativistico sindacale.

Massima tutela e sviluppo dell'agricoltura. Diffusione dell'istruzione agraria anche nelle scuole popolari, con campo sperimentale in ogni paese.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Insegnamento obbligatorio elementare sino al 7° corso con sussidi alle famiglie più indigenti e soccorsi ai più meritevoli per la gratuita continuazione degli studi.

Riforma magistrale sì che il maestro. primo funzionario dello Stato, nelle scuole elementari popolari a carattere prevalentemente professionale insegni ed avvii al lavoro.

Libertà di insegnamento.

Ampliamento e sviluppo dell'istruzione tecnica, onde avviare la gioventù verso le grandi applicazioni industriali e commerciali moderne e deviarle in parte dai tradizionali indirizzi verso la pletorica produzione di professioni libere.

Maggiore severità e dignità di studi, le quali devono attuarsi con una più rigida scelta dei concorrenti a posti di insegnamento e con un più largo controllo pubblico sui concorsi.

Lotta contro le forme di accademismo e di camorra nei liberi istituti delle culture.

RIFORMA TRIBUTARIA

Imposta fortemente progressiva con esenzione delle quote minime... Provvedimenti tributari eccezionali a carico delle ricchezze maggiori, allo scopo di restaurare le attuali finanze nazionali. Modificazione dell'attuale sistema d'applicazione dei provvedimenti tributari. Creazione di una magistratura tributaria indipendente.

POLITICA INTERNAZIONALE

Revisione del trattato di Versailles.

Arbitrato internazionale.

Plebiscito di Fiume.

Stato libero per i paesi a nazionalità non decisa con garanzia per le minoranze etniche.

Colonizzazione al solo scopo della civilizzazione e degli sfoghi industriali.

Inquadramento dell'emigrazione e organizzzazione di gruppi d'emigrati in forme sindacali anche con mezzi e capitali dello Stato.

Il programma di Macomer

Protezione degli italiani all'estero, previ reciproci accordi internazionali, per cui possano partecipare alla vita pubblica degli stati in cui risiedono.

Rappresentanza al Parlamento Nazionale degli italiani all'estero.

MUTILATI E COMBATTENTI

Il mutilato dev'essere il primo cittadino italiano.

La riconoscenza della Nazione deve manifestarsi verso di lui in ogni forma.

Precedenza ai combattenti, a parità di condizioni, in tutti gli impieghi pubblici e privati.

Estensione delle polizze e premi di smobilitazione a tutti i combattenti.

Immediata liquidazione delle polizze, sia attraverso istituti economici dei combattenti sia ai singoli interessati.

Abolizione dell'Opera Nazionale dei Combattenti e suddivisione del patrimonio in autonomi istituti regionali.

PROGRAMMA REGIONALE

Dagli altri partiti si differenzia la nostra organizzazione come quella che oltre alle sue idealità complesse e generali, alla soluzione dei problemi nazionali, al divenire delle masse, aggiunge quale caposaldo del proprio movimento la redenzione della Sardegna.

Passata attraverso strazii di secoli, sotto domini diversi, non ha potuto scuotere l'eterna schiavitù che l'ha oppressa: allo stesso Principe di Piemonte passò per contratto di permuta, non per plebiscito di popolo.

Senza fiducia alcuna nella Monarchia, nel governo e nel Parlamento. Essa vuole in se stessa trovare il germe della sua vita nuova.

È per questo che i combattenti, in testa a tutti, reclamano la sua autonomia. Autonomia nell'Unità politica.

Ben comprendendo che dalla rivoluzione proletaria Essa non trarrebbe ora alcun vantaggio, ma sicuro e spaventoso regresso, e per impreparazione di masse operaie inesistenti e per la sua economia precapitalistica, i Combattenti vogliono nelle nuove forme di sviluppo, sottratte al peso della burocrazia statale, fissare il punto di partenza per le future conquiste.

E pur rimanendo fermi nella loro concezione della Sardegna assolutamente autonoma nello stato repubblicano a federazione amministrativa lotteranno per l'immediata astrazione dal rovinoso ingranaggio statale.

Il Commissario Civile, desiderato da molti, non può che co-

Il programma di Macomer

stituire il primo esperimento nel quale sin da ora dichiarano di non avere illimitata fiducia perchè esso, in ultima analisi, non è che un surrogato dell'ingerenza neghittosa del Governo.

Indipendenza amministrativa e pur anche legislativa (con riforma dei consigli provinciali) nell'ambito dei suoi speciali interessi non contrastanti con quelli della Nazione, maggiore indipendenza dei comuni, prime cellule della vita nazionale; indipendenza economica nel senso che le ricchezze isolane siano restituite.

Saline, tonnare, peschiere, beni demaniali, miniere, costituenti ora furti del Governo e privilegi di feudatari e sfruttamenti di stranieri, debbono ridiventare demanio regionale e formare la prima iniziale ricchezza con cui, computata una percentuale per l'ammortamento del capitale impiegato e non rinunziando in un primo periodo a un gran concorso dell'erario centrale, a base di organizzazioni di lavoro e di produzione sindacali, la vita sarda potrà spontaneamente risorgere attraverso l'immediata soluzione dei problemi multipli e grandi sinora agitati come sterili affermazioni od esche elettorali.

Un'unica Banca sostenitrice d'ogni impresa regolerà il simultaneo e progressivo lavoro.

Rimboschimento, bonifiche e bacini, porti e linee di comunicazione, preparati da uno studio generale che coordini ed eviti gli stentati e frammentari progetti ispirati a concezioni campanilistiche non rispondenti all'utilità collettiva, sorgeranno per dare finalmente all'abbandono un movimento ed un'anima.

L'istruzione troverà in loro stessi, attraverso ogni forma di stimolo e di praticità, l'incentivo all'aumento.

Il problema agrario, non in contrasto, ma coordinato col pastorizio, e tenendo presente che l'avvenire della nostra produzione dovrà sorgere principalmente dalla cultura arborea e in minima parte da quella cereale, attraverso le piccole proprietà federate, le cooperative per l'utilizzazione delle vaste proprietà, dei latifondi o del demanio coltivabile che saranno tecnicamente invasi, dovrà nella sua soluzione avviare la proprietà terriera a quella ideale forma di socializzazione che ora sarebbe dannosamente affrettata, ma alla quale i Combattenti tendono con costante pensiero.

L'emigrazione è il desolante mercenario servizio che per tristi condizioni finanziarie spingono molti sardi a disertare il lavoro dei campi e del gregge, alla loro sospensione devono trovare simultanea protezione e immediato aiuto perchè l'occupazione sia possibile e nelle organizzazioni di lavoro e nell'attività individuale separata.

Indipendentemente dalle conseguenze che deriveranno dal presente programma i Combattenti si propongono di dare imme-

Il programma di Macomer

diata e pratica attuazione e consistenza economica alla loro concezione autonomistica e alle loro idealità finali con un progressivo lavoro di organizzazione cooperativistica e sindacale, ispirandosi a una già compiuta preparazione organica d'un programma d'immediata attuazione.

S'impone intanto per il ripopolamento della regione, la più deserta d'Italia, l'abolizione immediata della coscrizione.

A questa sottrazione a un obbligo generale che pur vorremmo per tutti abolito, è compenso il sangue che la Sardegna ha prodigato alla grande patria, dalla costituzione del Regno Sardo all'ultima guerra.

La gioventù sarda imparerà nelle scuole l'uso delle armi per essere pronta ad una sciagurata ipotesi di difesa della nazione.

I combattenti vogliono l'immediato scioglimento dei reparti regionali: la Brigata Sassari, i Battaglioni C.C.R.R., Guardie Regie e Guardie di Finanza. Non per le piazze deve essere deriso chi rappresenta una stirpe, orgogliosa della sua gloria, nè la Sardegna può soffrire di diventare il deposito dei poliziotti d'Italia.

L'arruolamento in questi corpi speciali deve essere abolito.

***

Questo programma sarà imposto come programma nazionale, poichè la Sardegna vuole arrivare alla grandezza d'Italia con la sua grandezza. Gli ostacoli alla sua attuazione non potranno che indurire maggiormente gli animi alla lotta, e creare irrevocabilmente l'idea separatistica per il distacco dalla grande nazione, alla quale la Sardegna è storicamente legata più per il dato contributo di spirito e di sangue che per la tutela e il soccorso avuti.

I Combattenti sentono che primitive ragioni della loro costituzione in Associazione saranno superate dagli eventi e dal rapido sviluppo della civiltà, e che gli esiti morali e materiali della guerra non possono influire indefinitamente sulla vita collettiva.

Allargando perciò la cerchia della loro organizzazione chiamano a raccolta gli indipendenti, i liberi, e costituiscono attorno alla propria Associazione Nazionale una nuova organizzazione politica.[8]

***

Riccardo Vella

Deve dare alcune risposte alle obiezioni del Lussu intorno all'opera del CC. per il partito politico.

Egli era personalmente contrario al referendum.

Ma in seguito si è dovuto convincere che fare il partito prima del congresso dell'Associazione era necessario perchè i repubblicani, i riformisti ed altri partiti si opponevano alla formazione di un altro partito.

Vella non ritiene necessario costituire un nuovo partito. Non sarà possibile chiudersi nella nostra rigida intransigenza di com-

battenti. Ora, come si formerà questo partito?

Deve esso uscire dall'A.N.C. o è l'A.N.C. che lo deve costituire nel suo seno? E in questo secondo caso quale sarà la posizione di coloro che aderiranno al nostro movimento? Egli si propone questi quesiti.

Paglietti Prende la parola per difendere il contenuto ideale dell'A.N.C. Se esso fosse stato guidato da uomini migliori, i soci non si sarebbero da esso allontanati. Correggiamo il programma Zavattaro, ma fare un nuovo partito è un salto nel buio.

Gessa Fu da Bellieni accennata la questione regionale sarda, ma può essa accomunarsi al problema meridionale. Lussu si è lasciato trascinare in una corsa al rosso che può farci perdere l'unità nazionale. Ora col vecchio programma già molto si è fatto. Lasciamo che sia il Congresso di Napoli a decidere del partito politico e studiamo bene un programma regionale.

Adami Si sono perdute delle ore per discutere un programma di un partito che non si sa se dovrà nascere. Vuole che si pensi invece a discutere pregiudizialmente come dovrà esso organizzarsi.

Pisano Sino a pochi giorni fa ignoravo che la Sezione di Cagliari dovesse presentare un programma. Dare un giudizio oggi è impossibile. Così facendo noi non interpretiamo il pensiero delle masse popolari.

Nel momento presente esse non sono preparate per un regime repubblicano che non sentono affatto. Anche la questione del divorzio può dare luogo a difficoltà. Un movimento contro di noi iniziato dai preti sarebbe dannoso. Ritiene che si debba approvare la relazione Bellieni che pur avendo difetti afferma cose che tutti profondamente sentiamo.

Nino Serra delegato di Decimo M. Siliqua, Uta Bellieni ha fatto un quadro vivente delle condizioni dell'Isola, sfruttata dall'industria parassitaria del continente. Ha messo in evidenza il male ma non ha presentato i rimedi.

La sezione di Cagliari ha presentato un programma più completo. Per la parte nazionale esso è un capolavoro di letteratura. Avrebbe desiderio che non si dovesse confondere con quello dei socialisti. Bisogna quindi parlare di cose interessanti la Sardegna che deve avere pagati al giusto prezzo i suoi prodotti.

Scherer Sostiene la necessità di iniziare un movimento autonomista.

Bellieni Inizia una critica del programma di Cagliari

Ritiene che esso affermando la lettera del sindacalismo scientifico ne travisi lo spirito. Per il sindacalismo non vi può essere programma massimo e minimo.

Esso è un indirizzo filosofico che deve invertire il processo della produzione e non può quindi trasformarsi in un quadro utopistico della società futura.

Tutta l'opera del Sorel è diretta ad affermare questo punto di vista.

Ma se vogliamo fare un quadro di questa società a carattere sindacale, dobbiamo pur ammettere l'esistenza di un istituto che coordini le varie attività produttrici, che sia il massimo sindacato, che sia lo stato. Stato ben diverso da quello capitalista e comunista, discentrato e tutelatore dell'autonomia dello spirito individuale.

L. De Lisi Riconosce che è difficile discutere un così complesso programma, ma presenta ragioni di carattere pratico le quali impedirono la sua precedente diffusione. Ribatte le osservazioni dei precedenti oratori e con magnifico slancio dimostra la profonda differenza che vi è tra il suo programma e quello dei socialisti.

P. Mastino Ritiene che il programma di Bellieni e quello di De Lisi si possano conciliare e propone uno scambio di vedute tra i due.

(La discussione si fa vivacissima e si trasforma in animati dialoghi. Parlano tra i rumori Paglietti, Lussu e Puggioni).

F. Mameli (Propone la nomina di una commissione composta da Bellieni, Lussu, De Lisi, Adami, Serra, Balboni, Puggioni, Paglietti, Mastino per addivenire ad un accordo.

Si sospende la seduta.

Alle 23 si iniziano i lavori. Accettato il concetto del Bellieni della necessità di una superiore autorità statale, profondamente discentrata, tutelatrice dell'autonomia individuale, si approva il programma sindacalista della sezione di Cagliari con qualche modificazione nei punti in cui esso era in contrasto con il principio sù accennato).

Le due tendenze vennero conciliate nel seguente ordine del giorno che fu approvato con 11.888 voti favorevoli contro 3.911 contrari.

Il congresso dei combattenti sardi affida ai rappresentanti della federazione sarda:

1. Il compito di sostenere la necessità di allargare la cerchia di essa associazione con l'accoglimento di persone non combattenti che ne accettino il programma.

2. Il mandato di sostenere lo schema programmato presenta-

to dalla sezione di Cagliari per la compilazione del programma nazionale, nel quale dovrà figurare quello regionale sardo imposto come problema nazionale.

In caso non sia approvato dal congresso nazionale il detto programma, esso servirà di base per un partito regionale sardo di azione, del quale gli organi iniziatori e fondamentali saranno la federazione e le sezioni dei combattenti sardi.

SEDUTA DEL GIORNO 9

La seduta si apre alle ore 8- Presidenza: vice presidente on. Mastino.

P. Mastino Parla dell'Autonomia politica ed amministrativa; i progetti d'iniziativa parlamentare sono ispirati a dare alla Sardegna un'autonomia più amministrativa che non politica rispondente alle esigenze dell'Isola: assicura che alla riapertura della camera una commissione presenterà un programma di decentramento politico.

Scherer Dice che occorre assolutamente far conoscere che lo spirito dei sardi è cambiato: qualora i nostri progetti non vengano accettati dal governo bisogna ricorrere all'azione diretta.

Serra Si duole dell'assenza dell'on. Orano e domanda in che cosa può aver relazione la commissione accennata dall'on. Mastino col libro che scrive l'on. Orano.

Mastino Fa conoscere come in questo caso sia necessario avere, durante la discussione di un tema così importante quale è quello dell'autonomia della Sardegna, uno studio profondo della questione stessa: e a questo appunto mira il libro di Orano.

Serra È soddisfatto della risposta dell'on. Mastino, ma non dell'assenza dell'on. Orano.

Mastino Per quanto la questione dello scioglimento della Brigata Sassari sia già stata discussa e sia stato approvato un ordine del giorno in tale senso, fa conoscere come egli abbia presentato alla camera un ordine del giorno.

Scherer Desidera si chieda al governo anche l'immediato scioglimento di tutti i reparti speciali, battaglioni carabinieri, guardie regie, guardia di finanza ora composti esclusivamente di sardi.

Balboni Mentre stigmatizza l'opera infame del governo, che ha ridotto la Sardegna nella più squallida miseria, dice che il grande esodo dei giovani sardi che abbandonano la loro patria per arruolarsi nei corpi speciali dipende appunto dalla mancanza di lavoro da cui è afflitta la nostra classe operaia e dalla miseria fortissima in cui versano le popolazioni. Urge una politica di lavori pubblici.

Bellieni Fa conoscere che, mentre esiste una grande quantità di progetti di lavoro, questi sono continuamente rinviati da un ufficio all'altro per il solito giro burocratico. Fino a che non si avrà in Sardegna un commissario civile le cose andranno sempre peggiorando.

Scherer Propone che i progetti appena sono approvati siano subito messi in attuazione incaricando le sezioni dei combattenti di fare immediatamente iniziare i lavori volenti o nolenti le autorità superiori.

Mameli presenta il seguente ordine del giorno che fu acclamato:

Il 3° Congresso dei Combattenti sardi conferma il diritto di tutte le regioni italiane, e della Sardegna in particolar modo, a una autonomia amministrativa ed economica nell'unità politica e dà mandato alla deputazione dei combattenti sardi e alla G.E. della F.R.S. di tener viva l'agitazione parlamentare e popolare perchè il grande problema dell'autonomia amministrativa volga verso una pratica e.....

Il dibattito congressuale del secondo giorno è ormai avviato lungo il binario delle concrete problematiche degli associati e dei lavoratori: si invitano i coltivatori a disubbidire al governo e a "non denunciare e non consegnare il grano alla requisizione", finchè non venga pagato un prezzo adeguato; si danno chiarimenti sulle questioni delle pensioni, delle polizze e della malaria; si espongono problemi urgenti di comuni quali Sorradile, Olzai, Arzachena, Siniscola.

Prima di affrontare il tema dell'assistenza ai figli dei contadini morti in guerra attraverso la Fondazione Brigata Sassari e la sempre sentita questione dei servizi ferroviari e marittimi, Emilio Lussu e Luigi Battista Puggioni danno

"La Voce" ampia relazione sulla condizione dei giornali e sui gravissimi sacrifizi che bisogna fare per tenerli in vita, causa l'altissimo prezzo della manodopera e del costo della carta.

Lussu riferisce sulla costituzione di una casa editrice cooperativa in Cagliari e sullo stato dei lavori di un comitato che sta raccogliendo fondi per un quotidiano.

Si stabilisce che i due giornali abbiano a fondersi con un ordine del giorno così concepito:

Il Congresso delibera in massima che i combattenti della Sardegna abbiano un unico giornale e possibilmente quotidiano o almeno bisettimanale e invita la Giunta Esecutiva con l'aiuto dei soci competenti a studiare la soluzione di questo problema.

Si passa, quindi, all'elezione degli organismi.

Il prof. Efisio Mameli, delegato regionale uscente, respinge l'insistenza dei congressisti per una sua riconferma, adducendo "motivi d'indole privata" ed invita l'assemblea a nominare a suo successore, per acclamazione, Camillo Bellieni. Così avviene, nonostante le recriminazioni dell'interessato.

Emilio Lussu e Candido Adami, rappresentante di Alghero, vengono eletti rispettivamente delegati provinciali degli ex combattenti di Cagliari e di Sassari. Con loro compongono la nuova Giunta Esecutiva: Corrias Ignazio, Scarpa Giuseppe, Contu Alfonso, Cau Eustachio, Corrias Angelo, Curreli, avv. Nino Dore, G. Addis., avv. Luigi Oggiano, I. Corbu.

Sulle prossime elezioni amministrative si mantiene fermo il principio che sarà vietata ogni alleanza con partiti o gruppi paesani, mentre si concede l'appoggio a persone "che diano serio affidamento di competenza e di serietà, che abbiano rotto ogni legame con i vecchi raggruppamenti e dichiarino di accettare integralmente il programma regionale."

Conclude, improvvisando, "brillante e forte", il giovane deputato Pietro Mastino:

Pietro Mastino

La Sardegna sarà rigenerata da questa ondata di gioventù che non tramonterà, che ha saputo esprimere dal suo seno le figure nobilissime di Camillo Bellieni e di Emilio Lussu. (Nel sentire i nomi delle due persone care al cuore di tutti i combattenti e al popolo di Sardegna, l'assemblea scatta in un applauso interminabile, acclamante. Bellieni e Lussu sono vivissimamente commossi da tanto affetto e da così grande fede e tacciono).

I combattenti continueranno con raddoppiata fede ed energia nel loro lavoro con l'aiuto di tutti i buoni e i volenterosi che non li lasceranno certamente soli nella loro fatica.

Il congresso sia monito a tutti; comprendano tutti quali tesori di fede, di ingegno e di energia è in essi, quanto indomito spirito di lotta e di sacrifizio.

Essi saranno ovunque sono deboli da proteggere, ingiustizia da reprimere, ovunque l'avvenire, l'onore e l'interesse della Sardegna lo richieda.

I FATTI SUCCESSIVI

Tra l'estate del 1920 e la successiva primavera vanno ricordati:

1. Il fallimento della fondazione del Partito del Rinnovamento (Congresso di Napoli, 17-21 agosto e 22-26 agosto) a livello nazionale e la costituzione, dichiarata nella stessa sede da parte di C. Bellieni anche per conto dei molisani e dei pugliesi, del Partito Italiano d'Azione, concepito come "confederazione" di partiti regionali.

2. A Sassari si lavora per la costituzione del Partito Sardo d'Azione ed il 19 settembre settanta sezioni dei combattenti del Capo di Sopra (30 delle quali con le bandiere dei 4 mori) sfilano per la città (per la prima volta si canta collettivamente l'inno di Francesco Ignazio Mannu: "Procurad'e moderare, barones, sa tirannia");

3. A fine ottobre, nelle elezioni provinciali, dove compare per la prima volta il simbolo del futuro PSd'A, i combattenti ottengono 21 seggi su un totale di 40 a Sassari (P. Mastino, presidente del Consiglio provinciale e l'ing. S. Sale presidente della deputazione) e 6 a Cagliari (passeranno all'opposizione);

4. A fine novembre P. Mastino e L. Oggiano organizzano un secondo convegno circondariale a Nuoro: vi esprimono dissenso verso l'ultimo documento di Macomer e l'esigenza di accelerare la nascita del Partito Sardo;

5. Sulla fine del 1920 viene pubblicato l'opuscolo dell'avvocato ogliastrino Egidio Pilia ("L'autonomia sarda. Basi, limiti e forme, Cagliari, 1920);

6. Agli inizi dell'anno 1921 Giolitti scioglie la Camera e indìce le elezioni anticipate per maggio. In base alla legge elettorale, per la prima volta era stato introdotto lo scrutinio di lista ed il collegio unico regionale.

SCHEDA N. 5

1° CONGRESSO DEL PARTITO SARDO D'AZIONE
Oristano 16-17 aprile 1921

L'Assemblea costituente del Partito Sardo d'Azione si apre il 17 aprile nell'aula dell'ex-cappella degli Scolopi in Oristano. Il resoconto de "La Voce (dei Combattenti)", consapevole dell'importanza dell'evento, ha un attacco solenne.

"La Voce" Alle ore 9,15 il dott. Camillo Bellieni, delegato regionale dei combattenti, in virtù del mandato conferitogli dal congresso di Macomer, dichiara aperto il congresso del Partito sardo.

Il giorno precedente, con inzio alle ore 13,30, si era svolto il 4° Congresso dei Combattenti, presieduto dallo stesso Bellieni il quale, in quanto "delegato regionale uscente, aveva esposto nella relazione morale e finanziaria i fatti successivi al precedente appuntamento di Macomer: 1) la rottura a Napoli con il corrotto Comitato Centrale dell'A.N.C. e poi 2) l'autonomizzazione della Federazione Sarda ("che immediatamente gettò le basi della organizzazione del Partito Sardo d'Azione seguendo le direttive del programma di Macomer"); 3) l'esito delle elezioni amministrative del novembre 1920, da cui risulta "un'aggressiva minoranza al Consiglio Provinciale di Cagliari, e la maggioranza in quello di Sassari: (...sul palazzo provinciale di Sassari sventola la bandiera dei quattro mori, con circa 200 comuni conquistati dai combattenti"); 4) la successiva opera di organizzazione e la crescita delle sezioni a 291 (104 a Sassari e 187 a Cagliari); 5) l'opera per il rinnovamento morale e organizzativo dell'associazione nazionale; 6) il patto di alleanza politico con i combattenti Molisani e Bresciani quale "primo passo verso un'organizzazione politica decentrata, che sola potrà realizzare la grande riforma dello Stato Italiano".

Il dibattito si annuncia serrato perchè Luigi Oggiano vuole intervenire subito sul programma di Macomer, nei confronti del quale - nel corso del 2° Convegno circondariale del 21 novembre 1920 - "le sezioni del circondario di Nuoro fecero delle riserve", ma viene interrotto due volte da Bellieni (ora sostenuto da Lussu) per rimandare all'indomani la discussione politica. Nel contrasto delle tesi dei nuoresi nei

confronti dei cagliaritani, trionfatori a Macomer, il ruolo equilibratore garantiva a Bellieni una sicura leadership sul congresso dei combattenti e sul costituendo partito.

Difatti (dopo che la discussione aveva affrontato i risultati e i problemi delle cooperative, il funzionamento degli uffici di assistenza, l'abolizione delle requisizioni del grano e un insieme di questioni dei mutilati) egli viene costretto, "con insistenti acclamazioni, ad accettare la riconferma insieme ai due delegati provinciali uscenti, Emilio Lussu e C. Adami. Gli altri componenti della Giunta Esecutiva, individuati anche come delegati circondariali sono: l'avv. Stefano Saba, l'avv. Nino Dore, l'avv. Luigi Battista Puggioni, Diego Pinna e l'avv. L. Oggiano per la provincia di Sassari. Per quella di Cagliari vengono nominati l'avv. Antonio Putzolu, Luigi Sechi, Nino Serra, Giulio Sanna, Ettore Carra, Matteo Spano, ed il dott. Giuseppe Giovannelli.

Concludendo il IV° Congresso dei combattenti Camillo Bellieni, alle 13,30 di quella mattina, annuncia che al Congresso del Partito Sardo d'Azione potranno intervenire tutti i combattenti e avranno diritto di voto i rappresentanti delle sezioni del PSd'A nei paesi dove esse sono state costituite; per i comuni ove non esiste sezione del PSd'A avranno diritto di voto i delegati delle sezioni combattenti. Le sezioni già costituite erano poche e Bellieni le aveva nominate nella relazione del giorno precedente: a Sassari era stata fondata nell'autunno precedente, subito dopo la rottura avvenuta al congresso di Napoli, "con tutti gli iscritti della Sezione combattenti di Sassari, più un certo numero di simpatizzanti che accettavano il programma". "Immediatamente dopo si erano costituite le sezioni di Pattada e Torralba, che si aggiungevano a quelle "già numerose fiorenti nel Gallurese". A Tempio, già una anno prima, e con l'approvazione di Bellieni, i militanti, incuranti di incertezze ed opposizioni, avevano costituito la prima sezione del PSd'A. Nella settimana in cui si svolge il congresso vanno costituendosi le sezioni a Cagliari, Oristano, Alghero ed Ozieri. Dovevano essere ben poco numerosi i rappresentanti "civili" e anch'essi non distinguibili dai delegati dell'assemblea dei combattenti.

La verbalizzazione de "La Voce" insiste: "sono presenti tutti i delegati delle sezioni combattenti e quelli delle sezioni costituite del PSd'A". Nello stesso giornale vengono riportati le sezioni e i delegati che il giorno successivo al IV° Congresso Regionale dei combattenti costituiscono il Partito sardo d'Azione. Può risultare interessante conoscere questo elenco, anche se, di certo, alcuni non si trattennero il giorno successivo e, invece, se ne aggiunsero di nuovi. Tra questi gli autorevoli Umberto Cao (l'autore dell'opuscolo "Per l'autonomia") ed Egidio Pilia, che usciranno dal congresso il primo candidato alla

Camera ed il secondo componente del direttorio del neocostituito partito:

Alà dei Sardi (Arturo Balboni), **Alghero** (Candido Adami), **Anela** (Camillo Bellieni), **Arzachena** (C. Bellieni), **Benetutti** (Stefano Saba), **Berchidda** (Pola), **Bessude** (Arturo Balboni), **Bitti** (S. Siotto), **Bolotana** (A. Corda), **Bono** (A. Balboni), **Borutta** (C. Bellieni), **Bottida** (A. Balboni), **Buddusò** (A. Senes), **Bulzi** (Manunta), **Burgos** (Bibbiano), **Calangianus** (A.Balboni), **Castelsardo** (Manunta), **Cheremule** (Sanna), **Codrongianus** (C. Bellieni), **Dorgali** (Luigi Oggiano), **Florinas** (A. Putzolu), **Fonni** (L. Oggiano), **Gavoi** (Camillo Bellieni), **Ittireddu** (Matteo Cherchi), **Laerru** (A. Balboni), **La Maddalena** (Pietro Mastino), **Lei** (A. Senes), **Luras** (Pala), **Mamoiada** (L. Oggiano), **Martis** (A. Balboni), **Monti** (Diego Pinna), **Nuoro** (P. Mastino), **Nulvi** (Diego Pinna), **Nule** (C. Bellieni), **Ozieri** (C. Bellieni), **Ottana** (A. Balboni), **Osidda** (A. Balboni), **Ossi** (Stefano Saba), **Ovodda** (Giovanni Sedda), **Osilo** (Liperi), **Padria** (Salvatore Sale), **Ploaghe** (A. Balboni), **Portotorres** (Stefano Saba), **Semestene** (C. Bellieni), **Sassari** (A. Balboni), **Siniscola** (L. Oggiano), **S.Teresa** (Pala), **Tempio** (Diego Pinna), **Terranova** (C.Bellieni), **Torpè** (L. Oggiano), **Torralba** (avv. Fr. Dore), **Villanova Monteleone** (C. Bellieni), **S. Francesco d'Aglientu** (Pala), **Olzai** (A. Balboni), **Arzana** (C. Bellieni), **Assemini** (Cara), **Armungia** (Emilio Lussu), **Baunei** (A. Businco), **Barumini** (E. Lussu), **Barisardo** (E.Pilia), **Borore** (Porcu), **Bortigali** (A. Senes), **Buggerru** (E. Lussu), **Cabras** (Pinna), **Cagliari** (Nicola Paglietti), **Cuglieri** (Loche), **Calasetta** (E. Lussu), **Decimomannu** (Serra), **Desulo** (Tullio Mulas), **Donori** (E. Lussu), **Dolianova** (Argiolas), **Elmas** (Aneris), **Esterzili** (E. Lussu), Fluminimaggiore (Giuseppe Pazzaglia), **Gadoni** (M. Angioni), **Gesturi** (E. Lussu), **Gergei** (E. Lussu) **Guamaggiore** (Pau), **Guasila** (Deiana), **Isili** (E. Lussu), **Laconi** (E. Lussu), **Macomer** (Secchi), **Massama** (Orrù), **Marrubiu** (Biancu), **Milis** (P. Pili), **Mogoro** (E. Lussu), **Monastir** (Anciso), **Monserrato** (Luigi Cao), **Muravera** (E. Lussu), **Narbolia** (Salvatore Pisano), **Narcao** (E. Lussu), **Nuragus** (Trudu), **Nuraminis** (E. Lussu), **Oristano** (Antonio Putzolu), **Paulilatino** (Egidio Marras), **Perdas de Fogu** (Piroddu), **Quartucciu** (Murru), **Sagama** (Masala), **Samassi** (Porcu), **Samatzai** (T. Mulas), **Samugheo** (A. Putzolu), **Sanluri** (Luigi Collu), **S .Nicolò d'Arcidano** (Pisani), **S. Nicolò Gerrei** (G. Pazzaglia), **S. Sperate** (Casti), **Santadi** (Sanna), **Santa Giusta** (Scalas), **Santulussurgiu** (Giovanni Mura), **S. Vito** (E. Lussu), **Siamanna** (Fadda), **Silius** (E. Lussu), **Sinnai** (E. Lussu), **Selargius** (Cara), **Selegas** (E. Lussu), **Seneghe** (Paolo Pili), **Serdiana** (E. Lussu), **Serri** (E. Lussu), **Sestu** (Stanislao

Caboni), **Sorgono** (Dom. Costa), **Terralba** (E. Pisani), **Ussana** (E. Lussu), **Ulassai** (E. Pilia), **Villagrande** (E. Lussu), **Villacidro** (Bayeli), **Villamar** (Melis), **Villasor** (Pes), **Villarios** (Pisani), **Villaurbana** (Fadda).

Hanno aderito le Sezioni di Bonorva, Bultei, Mara, Monteleone R.D., Nughedu S. Nicolò, Ozieri, Osidda, Orotelli, Onani, Perfugas, Pozzomaggiore, Romana, Sennori, Sorso, Usini, Atzara, Belvì, Bosa, Burcei, Furtei, Guspini, Lanusei, Lasplassas, Neoneli, Ortacesus, Ruinas, Scano Montiferro, Sedilo, Senorbì, Serramanna, Tortolì, Tertenia,Vallermosa, Zeddiani.

Sono presenti gli onorevoli Angioni M., Mastino P., Orano P., il Presidente della Deputazione Provinciale di Sassari Ing. Sale, i Consiglieri Provinciali Adami, Fais, Lussu, Serra, Oggiano, Siotto, Senes, Mulas Tullio, Pisani ed altri.

I signori Campus di Ozieri, Manca di Pattada, Nieddu di Sassari ed il prof. Efisio Mameli hanno inviato lettere e telegrammi di saluto.

Per la stampa sono rappresentati i giornali: Giornale d'Italia, Il Popolo Romano, Il Tempo, L'Epoca, L'Unione Sarda.

Su sollecitazione di Paolo Pili - che fa un pò da padrone di casa in quanto, col suo concittadino di Seneghe Antonio Putzolu, è il leader dei combattenti dell'oristanese nel settore cooperativistico - l'assemblea costituente del PSd'A chiede a Camillo Bellieni di indicare gli uomini che dovranno presiederla. Vengono da questi individuati: presidente del Congresso è l'ing. Salvatore Sale, vicepresidente l'avv. Tullio Mulas, segretari G. Aneris e Murru. A questori vengono proposti A. Balboni e Demartis.

Viene subito approvata la proposta di Armando Businco, il futuro docente universitario, di limitare gli interventi a soli 15 minuti; Bellieni può iniziare.

Il leader del nuovo Partito rinuncia ad una nuova relazione e sceglie di presentare quattro ordini del giorno dove il lato operativo ("i principali problemi della politica attuale") - afferma - prevalga sull'aspetto teorico programmatico. I temi sono: quelli del "regime" (la sovranità popolare); il problema dell'autonomia; il terzo è sulla questione sociale; il quarto sulla libertà di commercio. Vengono riportati qui di seguito:

SOVRANITÀ POPOLARE

I 4 O.D.G. di Oristano

Sorto dal Congresso di Oristano, non smentendo le tradizioni politiche di rinnovamento della vita pubblica isolana del movimento dei combattenti che gli ha dato vita, il Partito Sardo d'Azione afferma:

14 O.D.G. di Oristano

Che motivo ideale del movimento iniziatosi in quest'ultimo biennio in Sardegna è la conquista dell'autogoverno, della sovranità per il popolo sardo e per il popolo d'Italia attraverso l'affermazione del principio di responsabilità, il perfezionamento delle tecniche di mestiere, la costituzione di sindacati di produttori, cellule di un nuovo organismo che sia nell'avvenire ordine e autorità.

Tale conquista della sovranità popolare, espressione della volontà dell'ente nazione, non può essere risultato di una violenta trasformazione delle condizioni di fatto attuali, ma graduale conquista di organizzazione, come risultato di un maggior sapere e di una maggiore disciplina.

Dichiara perciò di rinnegare tanto il rivoluzionismo violento, che mira semplicemente alla sostituzione di un regime ad un altro, senza preoccuparsi di una precedente preparazione degli spiriti, quanto il possibilismo democratico che è conciliazione di un ideale egualitario con le istituzioni presenti.

Il Partito Sardo d'Azione deve essere partito di popolo, deve ricercare di dare coscienza di sè al proletariato, affinchè sappia redimersi spiritualmente ed economicamente; deve combattere ogni tendenza ideale che si richiami alle tradizioni democratiche, ritenendo ormai superate tutte le condizioni giusnaturalistiche e vuota di contenuto ideale la parola democrazia.

AUTONOMIA AMMINISTRATIVA

Connessa strettamente alla questione del regime è il problema delle autonomie regionali. Il Partito Sardo d'Azione convinto della necessità di una chiara e precisa dichiarazione di principi che scaturisca dalla comune fede degli aderenti al partito, afferma in merito al problema dell'autonomia della Sardegna, per la cui soluzione specialmente il partito è sorto e combatte, che per essa si vuole conseguire il libero svolgimento della vita economica ed amministrativa della nostra Isola; che i sardi pretendono l'autonomia della loro regione con profonda fede italiana.

Consapevoli e preoccupati, tuttavia, delle difficoltà tecniche che occorre vincere perchè la cencessione dell'autonomia non si risolva in un vano ponderoso e costoso organismo burocratico e non si muti in un pesante fardello delle funzioni a carico dei comuni, ritiene che essa debba attuarsi attraverso le seguenti disposizioni di massima che faciliteranno la costruzione dell'edificio autonomistico in una forma decentrata e permettente il più ampio respiro agli enti locali:

a) conferimento di nuove attribuzioni alle provincie per le quali queste possano liberamente provvedere in materia di lavori pubblici, di commercio, di agricoltura, possano adattare alle

I 4 O.D.G. di Oristano

particolari condizioni della regione tutti gli istituti ed i provvedimenti sociali creati e stabiliti obbligatoriamente dallo Stato senza alterarne le linee fondamentali e con diritto da parte dello Stato di ratificare le disposizioni a tale scopo emanate dalle provincie; possano disporre in modo adeguato alle nuove attribuzioni in materia tributaria salvi i diritti dello Stato per le spese di interesse nazionale;

b) facoltà alle provincie di liberamente consorziarsi per provvedere organicamente ed unitariamente alla soluzione dei problemi regionali;

c) l'attività svolta dalle provincie deve essere libera da ogni ingerenza e da ogni controllo statale, meno che in materia di legislazione sociale e tributaria per le quali il controllo dovrà limitarsi solo all'accertamento che le disposizioni emanate e le deliberazioni prese non contrastino alle leggi dello Stato.

Il Partito Sardo d'Azione ritiene che l'azione politica intesa ad ottenere il raggiungimento delle aspirazioni autonomistiche della Sardegna debba collegarsi ai movimenti regionalisti delle altre parti d'Italia, in quanto essi siano sulla nostra linea programmatica e afferma che ove le sue giuste e misurate aspirazioni dovessero ancora trovare il governo d'Italia inerte e neghittoso per incomprensione e per inconsiderata resistenza alle sue domande, il popolo sardo ritroverà in se stesso la forza, l'energia e la decisione per combattere e vincere, pur col cuore sanguinante, con altri mezzi e per altri scopi.

LIBERTÀ DI COMMERCIO O AUTONOMIA DOGANALE

Dall'esame freddo ed obiettivo delle condizioni economiche del nostro paese si trae la convinzione che per la Sardegna e per l'Italia sia necessaria una completa libertà di commercio e di scambi, che sola può ristabilire l'equilibrio fra le condizioni privilegiate del Nord e quelle miserevoli del Sud d'Italia, ed in special modo della Sardegna; si impone perciò l'abolizione immediata del giogo pesante del protezionismo siderurgico che inceppa ogni iniziativa della Sardegna e fa pagare ad altissimo prezzo tutti i prodotti della metallurgia (macchine ferroviarie, binari, aratri ecc. di cui essa ha estremo bisogno).

Continuando la campagna da lungo tempo iniziata dal movimento dei combattenti il PSd'A insiste per ottenere una immediata libertà di esportazione dei prodotti caseari, agricoli e dell'industria armentizia, principali fonti di ricchezza dell'Isola. Solo nel caso che il governo non velesse concedere la libertà di. commercio per l'intero Stato il Partito Sardo d'Azione rivolgerà

I 4 O.D.G. di Oristano

i suoi sforzi per ottenere anche con la violenza l'uscita della Sardegna dall'unione doganale come ultima possibile conmciliazione fra interessi dell'Isola e quelli di una Italia burocratica, accentratrice, sfruttatrice.

QUESTIONE SOCIALE

Il PSd'A lontano dal trascurare la questione sociale, anzi assumendo di fronte ad essa un atteggiamento netto e preciso, non può prescindere dalle condizioni caratteristiche dell'economia sarda e dalla considerazione che la nazione ha ancora una funzione politica, economica e sociale da compiere.

È per questo sentimento e per questa convinzione che il Partito sardo non può non trovarsi strettamente a fianco delle masse popolari, di cui si studia di intendere con amore e senza spirito demagogico, i bisogni, le esigenze, le speranze. Perciò riteniamo che ogni sforzo del Partito con la costituzione di cooperative di produzione e di lavoro in tutti i comuni, e di organismi sindacali di resistenza soltanto dove le condizioni particolari del luogo ne giustifichino l'esistenza per la possibilità della loro funzione fruttuosa, debba attendere ad elevare le condizioni economiche e morali dei lavoratori non tralasciando alcun mezzo atto a determinare e rinvigorire lo spirito di classe, nella convinzione profonda che si dovrà congiungere ad un avvenire in cui la produzione tutta sarà dei lavoratori e per i lavoratori, in un regime sociale di eguaglianza economica, che sopprimerà ogni contrasto di interessi fra lavoratori e produttori.

Su questi capisaldi, nettamente e precisamente determinati, si basa il nostro programma. Esso vuole attuarsi riallacciandosi direttamente alla tradizione spirituale del popolo sardo.

Convinzioni religiose di esso, attaccamento alle virtù familiari, esaltazione delle caratteristiche di energia e di fierezza della stirpe, saranno da noi rispettati profondamente.

La storia della Sardegna è passione della nostra vita presente, sarà forza germinale di un avvenire verso cui tendiamo con profonda volontà e sacrificio.

Bellieni, concludendo, ribadisce alcuni concetti espressi nel suo ordine del giorno: noi rinneghiamo la violenza come sistema; non siamo neanche fautori del possibilismo democratico. Ammettiamo la violenza come necessità di un momento storico. Intendiamo, però, conseguire una trasformazione degli istituti giuridici attraverso una conquista morale.

Qualora però il governo italiano fosse ancora inerte e neghittoso di

fronte alle nostre aspirazioni per incomprensione o per inconsiderata resistenza il popolo sardo ritroverà in se stesso la forza e l'energia per conquistare la sua libertà.

Anche dopo queste lucide precisazioni non tutti sono disponibili a dimenticare le tensioni successive all'ultimo congresso di Macomer o ad evitare di scendere sulle concrete problematiche (come quella della costituzione della terza provincia a Nuoro, proposta anche da Pietro Mastino).

Se A. Senes propone di richiamare i "principi politici ideali informatori del programma di Macomer", e N. Paglietti presenta un odg della sezione di Cagliari " in cui si affermano puramente e semplicemente i capisaldi" del medesimo programma, Businco ricorda i dissensi provocati da quel documento, non adeguatamente discusso prima di venire presentato, e l'opinione, sua e di A. Gessa, che venga riveduto.

Luigi Oggiano interviene deciso per affermare che venga approvato il programma politico esposto da Bellieni. Si profila lo scontro di nuoresi e sassaresi contro i cagliaritani e questo non va bene a nessuno.

Lussu si alza per ripetere, a sua volta, l'operazione che Bellieni aveva compiuto proprio a Macomer sapendo di non avere i numeri dalla sua parte: difende quel programma e spiega che tra i suoi capisaldi e i quattro ordini del giorno presentati dal relatore non c'è disaccordo; "ritiene che tutti ci possiamo trovare concordi nel sostenere le linee programmatiche di Bellieni e ritira l'odg presentato da Paglietti a nome suo e di altri amici".

L'accordo era raggiunto, grazie anche alla consapevolezza della vicinanza delle elezioni politiche, che non dava tempo e serenità per discutere di un programma particolareggiato. Dopo un lungo intervento del deputato Paolo Orano, Bellieni può ribadire alcuni concetti espressi nei propri ordini del giorno.

Il congresso decide su una proposta di Pazzaglia: "il congresso approva gli odg presentati da Bellieni e nomina una commissione per la compilazione del programma definitivo"; ne faranno parte: C. Bellieni, il Colonnello Pisano, Tullio Mulas, Nino Serra, Diego Pinna, Vincenzo Mesina.

Quel definitivo programma non verrà mai alla luce.

Si passa alla delicata questione elettorale: C. Bellieni propone di spostarsi nel vicino Teatro Verdi e proseguire l'assemblea a porte chiuse, con i soli delegati. Nella "seduta segreta" viene deciso "che la scheda deve essere bloccata" e si indicano i nomi dei candidati: Can-

dido Adami, Mauro Angioni, Umberto Cao, Augusto Costa, Gavino Gabriel, Emilio Lussu, Agostino Angelo Marras, Pietro Mastino, Paolo Orano, Nicola Paglietti, Luigi Battista Puggioni, Agostino Senes (un avvocato repubblicano di Oristano).

Con questa decisione la seduta si interrompe per il pranzo, ma l'argomento elettorale, più precisamente il finanziamento della campagna, domina la prima discussione del pomeriggio. Si delibera, infine, di "dare mandato al Comitato elettorale di prendere accordi coi candidati e di stabilire la quota che essi debbono versare".

Subito dopo il presidente Sale invita il congresso a nominare il Direttorio del PSd'A.

Risultano eletti: C. Bellieni, Paolo Pili, il colonnello Pisani, Egidio Pilia, Virgilio Caddeo, Mario Eustachi, Ignazio Cossu, Luigi Oggiano, Vincenzo Mesina, Luigi Battista Puggioni, Alfredo Graziani.

Camillo Bellieni è il primo direttore del Partito Sardo d'Azione.

I FATTI SUCCESSIVI

1. Nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921 il PSd'A ottiene 35.448 voti, al secondo posto dopo il Blocco nazionale di Cocco-Ortu (58.357). Vengono eletti Pietro Mastino, Paolo Orano, Umberto Cao ed E. Lussu.

2. Tra la fine del 1920 e la primavera del 1921 nascono in Sardegna i primi Fasci di combattimento. Essi sono attivi soprattutto nell'Iglesiente perchè ispirati e finanziati dall'avv. Ferruccio Sorcinelli, allora proprietario della miniera carbonifera di Bacu Abis e del giornale più diffuso nell'Isola (L'Unione Sarda), nonchè presidente degli industriali minerari (l'Associazione Esercenti Miniere). I fascisti, per tutta la primavera del 1921, e fino all'agosto, intensificano le proprie azioni antisindacali e antisocialiste e le riprenderanno dieci mesi dopo, in un contesto sociale e politico molto diverso, ritrovandosi contro i sardisti: per fermarli Lussu aveva organizzato le "Camicie grigie".

3. Il 29 novembre, a Roma, il Partito Sardo d'Azione firma il "patto di Alleanza" col Partito Molisano d'Azione.

SCHEDA N. 6

2° CONGRESSO DEL PARTITO SARDO D'AZIONE
Oristano 29 gennaio 1922

Si tiene al Teatro San Martino di Oristano, il pomeriggio del 29 gennaio, facendo seguito allo svolgimento del quinto Congresso dei Combattenti, presieduto dall'avv. Antonio Putzolu. Questi era stato pure eletto delegato regionale dei combattenti in sostituzione di C. Bellieni. Erano stati affrontati i concreti temi della cooperazione (relatori A. Balboni e Gaetano Aneris), della mutualità agraria (relatore Paolo Pili), dell'assistenza e mutua, insieme alla più cocente questione della politicità o meno della Sezione Combattenti.

Il tema politico è già presente nel dibattito allorchè il dottor Giovanni Mura, di Santu Lussurgiu, alle ore 16, si insedia alla presidenza del secondo congresso sardista congiuntamente all'avv. Raffaele Angius ed Arturo Balboni, rispettivamente vicepresidente e segretario. Sono presenti i deputati Umberto Cao, E. Lussu e P. Mastino.

I giovani Anselmo Contu e Giovanni Maria Angioy portano il saluto dei Circoli Giovanili sardisti rispettivamente di Cagliari e di Oristano, mentre Egidio Pilia parla in rappresentanza degli autonomisti Corsi, bloccati a Bonifacio per l'intervento delle autorità francesi.

Si inizia con la discussione sullo Statuto del Partito Sardo, su cui l'avv. Pazzaglia svolge

> un'ampia ed esauriente relazione presentando infine uno schema di statuto nel quale le innovazioni più sostanziali sono costituite dal modo di composizione del Direttorio del partito che dovrebbe essere formato in parte elettivamente ed in parte per appartenenza di diritto, dal rappresentante dei gruppi consiliari provinciali e dal segretario della federazione dei Combattenti.

Si rinizia la discussione del mattino precedente sul rapporto tra l'organizzazione combattentistica e la struttura del Partito. La posizione di Lussu - secondo il quale le sezioni Combattenti, che avevano creato il Partito e "dato vita ad un meraviglioso movimento di politica isolana", non potevano estraniarsi in alcun modo dall'azione politica - aveva prevalso (89 voti su 107 votanti) sugli ordini del giorno sia dell'avvocato Tullio Mulas, il quale lasciava alle strutture dei

combattenti l'esclusiva funzione sindacale, che di Luigi Battista Puggioni ("dove esistono Sezioni del Partito Sardo d'Azione devono scomparire le Sezioni dell'Associazione Combattenti").

Al congresso del Partito, sul tema della composizione del Direttorio e del ruolo in esso della sezioni Combattenti, si contrappone la linea di Luigi Oggiano, che vorrebbe l'ingresso nel massimo organismo dirigente del PSd'A dei dirigenti provinciali e regionale dei combattenti, e quella degli altri, tra cui C. Bellieni, che sono preoccupati dell'eccessivo peso dei rappresentanti combattentisti. Dopo acceso dibattito, prevale una proposta mediatrice di Emilio Lussu: il Direttorio sarà composto dal Direttore regionale del Partito, dai due delegati provinciali dell'Associazione Combattenti, da un membro nominato dal Congresso e da due rappresentanti dei gruppi consiliari provinciali di Cagliari e Sassari.

Risolto il problema statutario, alle 21, 30 può iniziare la parte politica del congresso con la relazione di Bellieni.

Il Solco, però, informa che, a partire dalle ore 18,30, il Congresso ha dovuto "sospendere i suoi lavori per dar luogo ad uno spettacolo cinematografico in onore dei combattenti".

Il discorso del Direttore uscente ripercorre le tappe dell'attività posteriore al primo Congresso: il successo nelle elezioni politiche della primavera; il comportamento in occasione della visita del re Vittorio Emanuele III e del principe ereditario; il Patto di Alleanza fra Sardi e Molisani; i passi compiuti per organizzare il movimento autonomista in Piemonte, Liguria, Calabria e Sicilia.

Lussu relaziona immediatamente dopo sul Partito Italiano d'Azione che, egli dice, " cominciò ad esistere dal momento in cui i quattro deputati sardi si fusero alla Camera con i due Molisani...il nostro movimento è così la matrice del movimento italiano".

Bellieni riprende affrontando il problema autonomistico, la sua idea e la sua pratica, le conseguenze rivoluzionarie di tale scelta riformista, il rapporto tra l'autonomismo popolare ed il federalismo, le attribuzioni dello Stato e le funzioni della Regione. Questa relazione rappresenta il documento programmatico più organico e uno dei punti di riferimento della storia del primo PSd'A.

È il Congresso stesso che, in piedi applaude a lungo la relazione di Camillo Bellieni sull'Autonomia e ne delibera la pubblicazione su "Il Solco".

IL PROBLEMA AUTONOMISTICO

La relazione

La presente relazione vuol trattare del maggiore problema che dà alimento alla vita del nostro partito, dato per pacifico che

La relazione di C. Bellieni

i partiti vivono non di soluzioni già pronte, ma di problemi in continuo tormento di risoluzione. In nome dell'Autonomia il partito sardo è sorto, ed in nome dell'Autonomia esso ha esteso la sua battaglia a tutte le regioni d'Italia chiamandole alla riscossa per la trasformazione autonomistica del regime.

Sono state mosse, anche da amici del nostro movimento, forti critiche alla identificazione dei problemi del partito sardo con i problemi autonomistici, affermando lo scarso valore ideale di una questione che potrà essere agevolmente risolta mercè la promulgazione sovrana e la pubblicazione di una legge che crei l'ente regione, inserendolo nell'attuale ordinamento statale. Il partito sardo così non avrebbe più ragione di esistenza, esaurita la sua funzione di eccitatore del regime e dell'assemblea nazionale alla elargizione di una siffatta riforma.

La verità è che quanto noi vogliamo non si può concretare in uno schema di legge, e che le esigenze che hanno determinato il sorgere di un movimento autonomistico sono molto più profonde di quello che non sembri a prima vista.

L'IDEA AUTONOMISTICA

Autonomia è per noi sardi, ed analogamente vogliamo per tutti gli italiani, rivendicazione della nostra individualità, continuazione di una tradizione di secoli, ricerca di una norma comune per l'azione futura di tutti i nati in Sardegna. Consapevolezza di noi stessi per inserirci consapevolmente nell'azione italiana. È quindi lavoro costante di organizzazione e di programma che non ha mai termine, risoluzione di problemi concreti, che imposta continuamente nuovi problemi concreti.

Autonomia nel senso etimologico e filosofico dell'accezione.

Dialettica dello spirito italiano e dello spirito umano. Quella che parve ristretta riforma di carattere amministrativo è invece problema morale nella sua integrale impostazione idealistica.

A chi chiede che cosa intendiamo noi per autonomia della Sardegna noi risponderemo: autonomia è per noi completo trionfo dello spirito in Sardegna. È uccisione della mentalità provinciale, scopiazzatrice di modi e di forme d'oltre mare, è fiducia nella originalità del nostro operare, è conquista del nostro volere creativo. Completo possesso della nostra anima che da secoli ci sfugge e che di lontano ci appare come un oscuro simbolo egizio.

Con questo trionfo noi assicureremo il nuovo trionfo d'Italia nel mondo, il secondo rinascimento dello spirito italiano, che è ora abbruttito dalla scimmiottatura di tutte le mode d'oltralpe,

La relazione di C. Bellieni

che è burocratico stile francese, che è professionale stile tedesco, che è rivoluzionario stile russo.

Autonomia è arte, è sapienza, è religione.

LA PRATICA AUTONOMISTICA

La nostra idea autonomistica si identifica con la nostra pratica autonomistica. È per questo utile ricordare l'ordine del giorno approvato all'unanimità al 1° congresso del Partito sardo ad Oristano, sulla questione autonomistica che si riporta integralmente.

In questo ordine del giorno sono segnate le linee direttive per la lotta decentratrice. Fare organi della battaglia gli enti locali esistenti: comune e provincia. Conquistarli e violentemente reclamare dallo Stato maggiori attribuzioni e maggiori responsabilità, reclamare l'aumento dei propri cespiti di imposizione tributaria, togliendoli alla burocrazia centrale. Strappare ogni giorno nuove attribuzione a Roma, in modo da far sentire ad essa l'inutilità del suo controllo, della sua ingerenza, di gran parte delle sue funzioni. Conquistare altresì la facoltà di liberamente consorziarsi per provvedere organicamente ed unitariamente ai problemi regionali, ecco il punto d'appoggio per la creazione dell'ente regione; che non dovrà sorgere da un atto grazioso del governo centrale, ma dalla libera volontà delle provincie che trasformeranno il consorzio in ente organico e lo costituiranno nelle forme più adatte alle esigenze dell'ambiente.

RIFORMA E RIVOLUZIONE

Questa tattica che può sembrare riformista deve sboccare in un atto rivoluzionario.

Infatti chi scrive ritiene che riformismo e rivoluzione siano due momenti e due aspetti della stessa tattica. Mentre è stupida cosa l'insurrezionalismo di ogni settimana e di ogni ora che caratterizza la vita politica presente, che è disordine privo di lume di finalità precisa, è invece fatale necessità l'atto rivoluzionario, quando gli istituti vigenti sono ormai privi di contenuto morale, e vi è negli eversori la piena preparazione a sostituirne altri, conformi all'esigenza del momento storico.

Il riformismo, perciò, come conquista degli enti amministrativi stabiliti dal presente regime, si giustifica pienamente; solo che esso deve essere nei propositi audacemente rivoluzionario, deve rivolgere ad altri fini e deve arricchire di nuove funzioni quelli che erano subordinati elementi di un sistema adesso condannato. È chiaro però che nessuna rivoluzione potrà compiersi fino a che milioni di italiani deferiranno ogni diritto d'iniziativa allo Stato, generoso distributore di benefizi a chi più da vicino lo

La relazione di C. Bellieni

prega; fino a che gli italiani non avranno compreso la necessità di sitemare ciascuno per sè i propri casi.

In questo caso dovrà essere indirizzato il nostro lavoro. Non è facile prevedere il risultato ultimo di una trasformazione del sistema attuale.

Chi scrive non è certo tenero per la monarchia, e crede molto difficile che essa possa sopravvivere ad un movimento così vasto. Certo che alcune monarchie, ad esempio quella inglese, hanno dimostrato delle qualità di adattamento a modificazioni d'ambiente e di forme di governo forse più gravi di quelle che noi preconizziamo. La transazione con l'Irlanda, transazione fallimentare, ma che non ha determinato la completa liquidazione del regime, ne è una prova recentissima. Noi non sappiamo quali qualità di adattamento abbia la monarchia sabauda; è certo che la soluzione più logica sarebbe l'instaurazione della repubblica federale.

L'AUTONOMISMO POPOLARE

Se l'autonomia non fosse rivoluzione, dovremo accontentarci della semplice riforma amministrativa, inserita nell'ordinamento statale attuale.

Dovremo accontentarci dell'autonomia propugnata dal Partito Popolare nella relazione di Luigi Sturzo al congresso di Venezia.

Si sostiene la creazione di un ente, nella sua caratteristica fondamentale: elettivo, rappresentativo, autonomo-autarchico, amministrativo.

E fin qui sembrerebbe che la riforma risponda alle esigenze del nostro pensiero.

Ma se esaminiamo da vicino l'intima vita funzionale di questo organismo, vediamo che esso non è altro che un paravento dipinto a vari colori, dietro cui si nasconde tutta la pesante macchina statale del presente, quella che ci soffoca e ci opprime, e contro cui si è levata la nostra ribellione. Infatti resterebbe immutata la circoscrizione politica avente a capo un prefetto con relativa prefettura e sottoprefettura, resterebbe l'ordinamento finanziario attuale, che accentra i tributi nelle casse dello stato, resterebbero i ministeri del lavoro, dell'industria, dell'agricoltura, dei lavori pubblici, con le loro migliaia di impiegati a coordinare l'azione delle regioni, a distribuire fondi speciali alla regione più prepotente e a quella più pericolosa, continuando l'attuale politica di favori.

E gli attuali dicasteri conserverebbero le loro funzioni per i reclami a seconda istanza nelle materie in cui la legge stabilisce oggi un intervento statale, e resterebbero ferme le leggi vigenti

La relazione di C. Bellieni

per quanto dà luogo ad azione contenziosa e giurisdizionale.

La regione, poichè otterrebbe fondi dal Governo, o in concorso, o in rimborso, o in anticipazione, dovrebbe subire il controllo contabile dello stato.

In definitiva tutti i mali che adesso affliggono l'attuale sistema resterebbero aggravati dalla creazione di una nuova burocrazia che si aggiungerebbe a quella romana, a quella prefettizia, a quella provinciale, a quella comunale.

La confusione delle competenze, delle funzioni, dei controlli nelle forme e nei modi attuali sarebbe aggravata dall'ente regione.

IL FEDERALISMO

Il riordinamento in senso autonomistico del regime deve dar luogo a un nuovo stato federale. Esempi: la grande confederazione americana, la Svizzera, la Germania, l'impero britannico.

Quasi tutti gli stati federali si sono costituiti attraverso un processo storico di coordinazione di diversi stati sovrani in un unico organismo, che avoca a sé la sovranità.

Fa eccezione l'impero britannico, in cui diverse colonie sono state elevate alla dignità di stati (Colonia del Capo, Australia, Nuova Zelanda, Canadà) ed un antico regno ha ripreso la sua autonomia (Irlanda).

Nel caso dello stato italiano il processo di trasformazione sarebbe anche un processo di disintegrazione: parti giuridicamente indifferenziate dell'organismo burocratico uniforme, stile francese.

Questa rivoluzione può apparire, ed infatti è, nella sua funzionalità, molto pericolosa, ma è certo che se essa venisse compiuta contemporaneamente, con profondo senso d'italianità, in tutte le regioni d'Italia, ciò che potrebbe sembrare desiderio di dissoluzione, sarebbe invece volontà di rinnovamento. Gli enti direttamente costituenti lo stato federale saranno anch'essi stati? È chiaro che il nome stato, con molti esterni attributi è stato mantenuto ai vari componenti il Reich germanico e alle unità cantonali svizzere per ragioni che non sussisterebbero per il nuovo riordinamento del regime italiano, perchè nessuno vuol far risorgere il granducato di Toscana, od il regno delle due Sicilie.

Gli enti costituenti lo stato federale italiano si chiameranno regioni, e saranno veramente enti autonomi-autarchici, amministrativi-legislativi.

Avranno quindi una potestà d'imperio con la quale essi potranno liberamente esplicare la loro volontà nei limiti della sfera di competenza della comunità superiore.

Entro questi limiti essi potranno stabilire, modificare, regola-

La relazione di C. Bellieni

re la propria organizzazione e i proprio fini, esplicare la loro attività e il loro potere.

Attributo dello stato federale sarà invece la vera e propria sovranità cioè un potere d'imperio e indipendente, illimitato e illimitabile da altre volontà diverse dalla propria.

Di fronte a questa distinzione molti costituzionalisti obietteranno che una distinzione fra sovranità e potere d'impero non regge dal punto di vista giuridico.

Ad essi risponderemo che il diritto segue sempre la storia, di cui si affanna a giustificare ogni momento solenne. Come giustamente afferma il nostro amico Pilia, seguendo le orme dello Iellineck, nel suo pregevole lavoro sull'autonomia sarda, la regione è uno di quegli enti speciali fra lo Stato e il Comune, la cui creazione è determinata da esigenze politiche di un determinato periodo storico.

LE ATTRIBUZIONI DELLO STATO.

Come saranno le attribuzioni fra stato federale e regione?

Chi scrive ritiene che lo stato dovrà mantenere quelle funzioni che sono strettamente dipendenti dal suo attributo di sovrano, dalla sua caratteristica di subbietto che traduce ed esprime, libero da ogni vincolo, in norme giuridiche le condizioni ed esigenze fondamentali della vita in comune, quindi forma e pone il diritto nella società. Nella realizzazione del diritto lo stato conosce e giustifica se stesso.

Infatti esso deve la ragione prima della sua fondazione alla necessità di un'azione di difesa della propria collettività contro altre, e più tardi, nei rapporti interni, in un'assicurazione della pace fra i componenti il proprio gruppo sociale.

Impiego della coazione, autodifesa di fronte ad altri gruppi sociali, imposizione coattiva della norma giuridica ai riluttanti in seno alla collettività. Condizioni essenziali queste per l'esistenza di uno stato.

Lo sviluppo storico posteriore ha dato luogo alla distinzione dei poteri, secondo la teoria aristotelica, più tardi ripresa da Montesquieu.

Vi è nello stato moderno un potere legiferante, uno che applica la legge al caso concreto, uno che la fa eseguire. Tutto ciò in teoria.

Nella pratica il potere esecutivo, che è l'espressione della volontà operante statale, riassume in sè gli altri poteri, e più facendoli esteriormente funzionare, ad essi in molti casi si sostituisce svalutandone così ogni autonomia. Esempio il decreto legge ed il contenzioso amministrativo.

Senza voler entrare in oziose discussioni sul carattere rappre-

La relazione di C. Bellieni

sentativo individualistico o sindacale che dovrà avere il futuro ordinamento, diremo che dalle premesse su esposte risulta che si vogliono ad esso attribuire le sole funzioni di difesa esterna (guerra-marina), degli affari, di polizia, di giustizia, a cui dovrebbero corrispondere altrettanti dicasteri. E poichè lo stato deve provvedere anche ai mezzi della sua esistenza, un ministero dell'azienda (finanze e tesoro) per l'esazione dei tributi e per provvedere alle spese.

LE FUNZIONI DELLA REGIONE

All'ente resterebbero così i lavori pubblici, l'agricoltura, l'assistenza sociale, il lavoro, la scuola, i tributi di carattere regionale.

Sarebbe così completamente indipendente dallo Stato sovrano per tutte le funzioni di carattere economico-sociale.

Non vogliamo qui cadere in astrazioni utopistiche fissandone l'ordinamento e il funzionamento. Ci sarebbe facile disegnare sulla carta un edificio amministrativo e stabilire magari l'organico degli impiegati con relativi stipendi. Sarebbe questa una patente contraddizione del nostro pensiero. La regione sarà il risultato della libera volontà consorziativa degli enti locali attuali, che determineranno collegialmente i modi e i momenti di fusione.

Possiamo tutto al più congettuare che vi sartanno due assemblee, una a carattere rappresentativo diretto, con suffragio universale, l'altra di rappresentanza sindacale degli interessi delle categorie di produttori; che vi sarà una giunta o deputazione responsabile, e che in ogni regione presiederà al regolare espletamento dei compiti dello Stato sovrano un rappresentante del governo federale.

Questo organismo regionale avrà il compito dell'assistenza ispettiva dei comuni, a cui sarà concessa la più completa autonomia.

Il governo federale e l'ente regione potranno sostituirsi al comune quando questi non adempia le funzioni delegategli da leggi nazionali e regionali, emanate nei limiti della competenza dei due organismi superiori.

L'esame delle deliberazioni dei comuni per la constatazione della regolarità della forma e della legalità potrebbe essere lasciato al Pretore, che avrebbe facoltà di sospendere l'esecuzione con decréto motivato.

Sarebbe deferito al Tribunale civile, su richiesta del Procuratore dello Stato, la facoltà di decidere intorno alla nullità o validità della deliberazione, con diritto di ricorso del comune presso la Corte d'Appello.

La relazione di C. Bellieni

Analogamente tutto il contenzioso potrebbe essere lasciato alla magistratura ordinaria, abolendo tutti i tribunali speciali di giustizia amministrativa, dalla giunta provinciale alla quarta e quinta sezione del Consiglio di Stato.

Cesserebbe ogni usurpazione del potere esecutivo al potere giudiziario, a cui si dovrebbe ricorrere contro l'attività privata dei due enti Stato e Regione.

Con la creazione della regione e con la su esposta semplificazione del potere esecutivo alla periferia, verrebbe a cadere la necessità dell'esistenza della Prefettura e dell'ente provincia.

I compiti di tutte le commissioni provinciali verrebbero deferiti alla giunta regionale e agli organi dipendenti dal potere esecutivo regionale.

I comuni sarebbero liberi di creare consorzi per l'esecuzione in comune di compiti estranei alla loro fattibilità specifica, o per il mantenimento di servizi pubblici, il cui costo fosse superiore alle disponibilità delle finanze locali, o per qualunque altra ragione.

I consorzi volontari dovrebbero spontaneamente sorgere dalla necessità di armonizzare l'autonomia municipale con una visione superiore dei comuni interessi di una determinata zona.

Restituita al potere centrale la sua dignità, con la semplificazione dei suoi compiti, esso potrebbe dimostrare energia e severità.

Assicurato l'ordine pubblico, aumentata l'importanza e l'estensione delle attribuzioni della giustizia ordinaria, rinnovato all'esercito il mandato di supremo difensore dei confini della patria, affidata alla Regione ogni responsabilità di carattere sociale, Roma potrebbe veramente rappresentare la concreta volontà nazionale di tutti gli italiani.

È interessante esaminare come potrebbero essere ripartiti i tributi fra ente, regione e stato.

È chiaro che vi dovrà essere una netta distinzione fra i rispettivi cespiti d'entrata, distinzione che ha un valore, non soltanto finanziario ma anche politico, che dovrà essere limite invalicabile fra le rispettive competenze. Ritengo che la ripartizione di tributi comuni a tutti gli stati federali potrà avere valore anche per l'Italia.

Allo Stato le imposte indirette, i dazi doganali, i monopoli fiscali, le entrate di gestione statale dei servizi pubblici.

Alla regione e ai comuni le imposte dirette.

Prendendo come modello la attuale sistemazione fiscale si potrebbe in questa maniera ripartire i tributi:

a) Tasse sugli affari (registro, atti giudiziari, successioni, manomorta, bollo, surrogazione del bollo e del registro, ipotecarie,

La relazione di C. Bellieni

concessioni governative, tasse sui contratti di borsa, velocipedi, ed altri veicoli meccanici).

b) Tasse sui consumi (Tassa di fabbricazione, imposta sulla produzione dei tessuti di lusso e dei guanti, imposta sul vino, tassa di macellazione).

c) Dazi doganali.

d) Monopoli fiscali.

e) Ferrovie.

f) Telegrafi.

REGIONE

a) Imposta normale sui redditi e imposta complementare sul reddito. (Sostituisce l'imposta sui terreni e fabbricati, sui redditi della ricchezza mobile, sui proventi dei dirigenti e procuratori di società commerciali, amministratori di società per azioni, contributo dei centesimi di guerra sui redditi, imposta straordinaria sui carboni, contributo personale straordinario di guerra, imposta complementare sulla somma complessiva dei redditi accertati ed iscritti sui ruoli superiori a £.10.000, imposta straordinaria sui dividendi, interessi e premi dei titoli.

b) Imposta sul patrimonio.

COMUNE

a) Centesimi addizionali all'imposta erariale normale.

b) Centesimi addizionali all'imposta erariale complementare.

c) Imposta su industrie, commerci e professioni.

d) Tassa di patente.

LO STATO ETICO

Ci si potrà accusare di voler uno stato etico, la zucca vuota del liberalismo inglese, perchè vogliamo togliere al governo centrale tutte le funzioni sociali lasciandogli solo le tradizionali giuridiche.

A questa obiezione noi rispondiamo, che non solo nel potere centrale, non solo negli organismi subordinati, regione e comune, ma in tutti i cittadini deve realizzarsi lo stato come consapevolezza di doveri prima che di diritti.

Il valore morale dell'organizzazione statale non è dato dalla dichiarazione di fini di beneficienza e d'assistenza, come si ritiene da molti nostri studiosi di diritto pubblico, ma dalla identificazione della sua vita e della sua tradizione con la vita morale di ogni cittadino.

La relazione di C. Bellieni

Ed altro problema si affaccia alla nostra mente: posto che nel presente momento storico tendono dovunque a coincidere il concetto di Stato con quello di nazione, dobbiamo noi ritenere insuperabile questa eguaglianza e dare ad essa un valore assoluto?

Come altrove abbiamo già detto, il nostro autonomismo è preparazione all'internazionalismo, inteso però non come semplicistico abbattimento di frontiere in nome di un astratto ideale umanitario, ma come accordo di interessi per la creazione di una forma statale che superi le attuali divisioni nazionali. Lungo è il cammino da percorrere, ma sin d'ora guardiamo con simpatia ai movimenti autonomistici della Catalogna, della Corsica, della Provenza. Il nostro Mediterraneo occidentale è tutto pervaso da questi fremiti di vita nuova.

Liberalismo economico noi gridiamo dalla Sardegna. Le barriere politiche debbono cadere insieme alle barriere doganali.

Per gli stati uniti d'Europa noi abbiamo risollevato in faccia all'impetuoso Tirreno il vessillo dei quattro mori. In attesa della nuova civiltà mediterranea vogliamo sentire ancora palpitare il vecchio cuore della nostra Sardegna.

Dopo la riconferma della scelta del "regime repubblicano" fatta l'anno precedente, il Congresso si avvia alla conclusione e "acclama a direttore regionale del partito il professore Paolo Pili"; direttori provinciali saranno Luigi Battista Puggioni per Sassari e Giovanni Cao per Cagliari. A loro si aggiungeranno nel Direttorio il dott. Diego Pinna, i due segretari dei Gruppi consiliari provinciali di Cagliari e Sassari, il Delegato Regionale dei Combattenti avv. Antonio Putzolu, e i due provinciali, Renato Piga ed Antonio Senes.

In realtà il Congresso lascia il Partito Sardo nelle mani dei due compaesani (di Seneghe) leaders del combattentismo oristanese: un abbinamento locale che si riscontrerà subito dopo a Nuoro.

Sono le ore 14,45 di lunedì 30 gennaio: "il Congresso è già stanco" - riferisce "il Solco" - ma prosegue ancora per due ore discutendo delle opere pubbliche necessarie in Sardegna e, prima di lasciarsi, "sul dovere di tutti gli iscritti di aiutare il quotidiano del Partito."

I FATTI SUCCESSIVI

Tra il secondo ed il terzo congresso vanno segnalati due insuccessi: nelle elezioni provinciali di Sassari il PSd'A cala da 21 a 6 consiglieri a causa degli interni dissensi dovuti alla durissima posizione antimonarchica assunta da Bellieni, in qualità di delegato regionale, in occasione della visita del Principe ereditario. Al livello nazionale, poi, la tensione autonomista è in netto calo: a Brescia l'ala antiautonomi-

sta era prevalsa all'interno dell'organizzazione dei combattenti e, nello stesso Molise, uno dei due deputati autonomisti era già passato con i fascisti.

Restavano il PSd'A, il superstite partito molisano e nuclei autonomisti in Abruzzo e Puglia.

SCHEDA N. 7

3° CONGRESSO DEL PARTITO SARDO D'AZIONE
Nuoro 29 ottobre 1922

Proseguendo nella tradizione, anche il terzo congresso sardista si svolge in continuazione di quello dei Combattenti e in un momento cruciale per le istituzioni statuali italiane: nelle stesse ore è in corso la marcia fascista su Roma, che si concluderà con l'affidamento a Benito Mussolini dell'incarico di formare il governo.

I due congressi vengono riuniti nella sala dell'ex-convento di Nuoro, nel clima di partecipazione entusiasta tipica degli ex- combattenti, ma in presenza di un enorme apparato di forza pubblica.

I fatti del momento non sembrano turbare il normale svolgimento dei lavori congressuali che prendono avvio con la relazione del Delegato uscente dei Combattenti, avv. Antonio Putzolu. Richiamando le preoccupazioni del precedente congresso e sottolineando "la solidarietà tra Combattenti e non Combattenti in seno alle nostre Sezioni del PSd'A egli afferma che

"Il Solco"

> nell'esplicare attività schiettamente politica la Delegazione regionale dei Combattenti ha finito col compenetrare la sua attività in quella della Direzione del Partito, così da rendersi pienamente solidale con esso...
>
> Il temuto e tanto discusso dualismo tra Combattenti e non combattenti in seno alla stessa organizzazione politica del Partito Sardo d'Azione, come il correlativo conflitto di competenza tra Direttore regionale del Partito e Delegato regionale dei Combattenti, si è rivelato nulla più che una vana chimera, un pericolo immaginario e più spesso un desiderio degli avversari....

Riaffermati la politicità dell' organizzazione dei combattenti e il suo legame ("la vertebra del PSd'A") col Partito, tutto il Congresso dei Combattenti si applica ai concreti problemi economici con una nuova tensione, fatto accorto dalle difficoltà e dall'opposizione degli avversari. E così, per le cooperative, Putzolu chiede ai delegati che

> si stabilisca se sia più opportuno creare nuove cooperative agricole ovvero, di fronte alle infinite difficoltà che esse hanno incontrato ed incontrano, non sia più conveniente limitare ogni attività a sostenere quelle già esistenti creando invece delle semplici leghe di resistenza fra gli agricoltori.

Su tale linea di accresciuta consapevolezza dei problemi proseguono le relazioni, il dibattito e gli ordini del giorno di quel sabato 28 ottobre: sull'assistenza ai combattenti bisognosi (relatore: avv. Renato Piga); sulle cooperative di produzione e sul credito agrario (relatore: Paolo Pili); sulle cooperative di produzione e di consumo (relatore: rag. Vittorio Tredici); sull'organizzazione di resistenza dei contadini (relatore: avv. Antonio Senes).

Ma i fatti in corso nella capitale italiana fanno il loro ingresso durante i lavori del pomeriggio. Aveva appena concluso la sua relazione Paolo Pili - riferisce Il Solco - che domanda la parola

> l'on. Mastino. Egli comunica, in mezzo alla più viva emozione dei congressisti, una grave notizia. Alla presidenza del Congresso è pervenuto un telegramma a firma del Generale Rossi, comandante la Divisione militare di Cagliari, il quale dice che, essendo stato proclamato lo stato d'assedio in tutto il Regno, i lavori del Congresso dovrebbero terminare: però, avuto riguardo ai combattenti e per la difficoltà delle comunicazioni, accorda che il Congresso continui i suoi lavori fino a domani.
>
> Dice l'on. Mastino che, assunte informazioni, risulta che l'ordine di proclamazione di stato d'assedio sia stato revocato e continua affermando che le notizie di gravi fatti che avvengono in continente e la comunicazione del generale Rossi non turbano affatto i lavori del Congresso; ma, anzi, rinsaldano il proposito di continuare i lavori e di condurli a termine con la stessa ferma fede nella causa della libertà e della grandezza della Patria. Il Congresso scatta in piedi plaudendo alle parole dell'on. Mastino.
>
> Una voce: "E poi dicono che siamo per il disordine".
>
> E Fancello grida: "questa è la nostra rivoluzione", fra gli applausi rinnovati dell'assemblea.
>
> La discussione continua.

Non è passata un'ora che tutto il Congresso è chiamato ad esprimere la tensione che gli eventi vanno provocando e che muterà profondamente anche il contesto dell'attività politico-sociale in cui opera il Partito Sardo d'Azione.

Lo spunto viene offerto dall'ingresso in sala della delegazione di Oliena:

> A questo punto, mentre il Congresso segue attentamente la discussione appassionata che si svolge intorno alla relazione di Pili, entra nella sala del Congresso la rappresentanza di Oliena. Un giovane combattente, che indossa il pittoresco costume del suo paese, si avanza in testa al gruppo recando fieramente la

bandiera dei quattro mori. Tutto il Congresso si sente come percorso da un brivido di entusiasmo. In quella giovane figura, indossante il bel costume scarlatto e recante lo stendardo con i mori bendati, tutti vediamo il vivente simbolo dell'Isola nostra procedente arditamente verso i suoi nuovi destini.

Il Congresso è d'un colpo tutto in piedi in una frenesia d'applausi e di grida altissime che durano per parecchi minuti. Il momento è di una solennità impressionante.

Quando lo stendardo è collocato accanto alla bandiera tricolore e si ristabilisce il silenzio, il Presidente sorge in piedi dicendo:

"Dopo le comunicazioni fatte al Congresso dall'on. Mastino e la lettura del telegramma del Generale Rossi è necessario che il Congresso esprima, a nome dei combattenti sardi, il suo esplicito pensiero nel momento in cui la Patria è minacciata dal più grave dei pericoli. Questo pensiero non può essere dubbio. I combattenti sardi, sempre all'avanguardia allorchè si tratta dei supremi interessi della Patria, riprendono il loro posto di battaglia, con gli elmetti della schiera eroica, in attesa di ordini, sotto la guida del più puro combattente che riassume la storia e la gloria della gloriosa brigata: Emilio Lussu."

A queste parole tutto il Congresso scatta in un applauso fragoroso che dura alcuni minuti. Il grido di "Viva Emilio Lussu" risuona in un delirio di entusiasmo.

Cessati gli applausi l'avv. Pais continua.

"Hanno detto che noi eravamo degli antipatrioti soltanto perchè per patria intendevamo una famiglia degna della tradizione di libertà e di fierezza umana. I combattenti sardi devono far intendere che alla sola notizia che la patria sia in pericolo essi ri prendono i loro posti per la difesa della patria. Propongo all'approvazione del Congresso il seguente ordine del giorno:

"Gli ex-combattenti di Sardegna, riuniti per il sesto Congresso regionale, dinanzi all'attacco violento di forze tristemente schierate contro la libertà della nazione, dinanzi all'attentato fratricida, diretto a colpire e stroncare le grandi falangi degli italiani più umili e più degni, coerenti al loro recente passato di sublimi ordinamenti e fedeli al loro concetto di patria che è quello di libertà e di civiltà, comuni ed inalienabili, sentono tutto l'orgoglio - sardamente, romanamente patriottico - di riprendere il loro posto di primi soldati d'Italia attingendo ancora una volta dall'anima sarda gagliarda per agire, audace per osare, virtù grande che porti la bandiera dei quattro mori sulla via della salvezza".

L'ordine del giorno è approvato fra le unanimi entusiastiche acclamazioni.

Il sesto congresso dei Combattenti si avvia ai suoi adempimenti finali, conclude il dibattito e passa all'elezione dei dirigenti: il nuorese ing. Dino Giacobbe, viene eletto Delegato regionale, affiancato dal col. Raffaele Pisani quale delegato per la provincia di Cagliari e da Candido Adami per quella di Sassari.

La mattina della domenica 29 ottobre il quotidiano sardista,"Il Solco", titola maliziosamente: "Mentre si svolge il Congresso di Nuoro". "A Roma hanno perduto completamente la testa (lo stato d'assedio proclamato in tutta Italia in seguito a movimenti sediziosi e revocato dopo poche ore!).

Alle ore 9,35, dopo che il Direttore uscente (sono presenti circa 200 Delegati, a rappresentare 117 sezioni, con 28371 iscritti su 127 Sezioni aderenti al Partito sardo) ha dichiarato aperto il terzo congresso del Partito sardo d'Azione, l'on. Pietro Mastino ne assume la presidenza e Paolo Pili svolge la relazione politica e morale: mentre gli altri partiti sono in crisi "il PSd'A è l'unico che sia ancora sostenuto da una nuova forza spirituale" di fronte al crescere di una violenza fascista. Richiama l'"opera delle camicie grigie" contro il teppismo dello Stato, riferisce degli sforzi fatti per estendere il movimento autonomistico in Italia ed il patto federale con i Molisani; sottolinea la consonanza tra il programma dei combattenti sardi e la costituzione del Carnaro ("D'Annunzio è oggi il solo rappresentante del vero sentimento nazionale").

È sul richiamo a D'Annunzio, evidentemente anche in polemica con i fatti determinati da Mussolini (l'occupazione di Fiume contrapposta alla Marcia su Roma), che il congresso sardista saluta, applaudendone l'opera, Paolo Pili per lasciare la parola a Camillo Bellieni, che deve svolgere la relazione sul movimento autonomista. Egli riafferma l'italianità dei sardi contro l'accusa di separatismo

C. Bellieni

> noi siamo italiani non per adattamento esterno, ma per volontà di portare all'Italia un forte contributo ideale. E infatti il movimento autonomistico va diffondendosi non solamente nelle regioni meridionali e in Sicilia, ma perfino in Piemonte, nonostante la difficoltà che esso incontra.
>
> Il Partito Popolare langue, il repubblicano assalito da tutte le parti da una nuova forza abbandona il suo antico programma di autonomie regionali: rimaniamo solo noi legati ai molisani.
>
> (Mette in evidenza l'importanza del patto molisano come base dell'Unione di tutte le Regioni, autonomisticamente ordinate. Viene poi a parlare del fascismo, che vuole si scarnifichi lo stato e lasciargli le funzioni essenziali, ma non valorizza la regione,

C. Bellieni stando fermo in quel concetto di unità materiale, di cui già si è parlato; anzi annienta ogni tradizione regionale - riducendoci a dei figurini - a sagoma barbarica. Ma gli italiani sono e saranno autonomisti fino a che resterà il nome d'Italia /vive acclamazioni)

L'oratore continua:

Noi siamo insorti contro l'industrializzazionalismo settentrionale configurato col fascismo nella truffa a danno dell'Italia (applausi). Noi non sappiamo se nel Meridione vi saranno delle volontà ribelli al manganello fascista, ma la Sardegna si, la Sardegna riprenderà le armi del Piave (l'assemblea in piedi applaude freneticamente).

Il dottor Bellieni conclude:

Scavando le trincee in difesa della Sardegna, noi sentiamo di lavorare per tutta l'Italia di domani.

Il dibattito dell'ultima ora della mattinata sulle parole di Bellieni si incanala nei termini del rapporto tra la Sardegna e l'Italia (Gessa e Cao) e dell'illegalità con cui si costituisce il nuovo governo.

Nel primo pomeriggio è Lussu che interviene a proposito sull'attività e sull'organizzazione del partito, sui cui limiti già nel mattino si erano espresse osservazioni critiche. Lussu non porta delle proposte ma

> si affida all'opera dei nuovi dirigenti del partito, i quali devono assicurare il Congresso che saranno preposti degli speciali dirigenti per ogni ramo di organizzazione, in modo da evitare che le stesse persone debbano occuparsi ad un tempo di organizzazione politica, economica, militare.

In realtà non solo Lussu è "distratto" dalla lotta fascista: Cao e Fancello riprenderanno il tema denunciando "il fascismo come semplice movimento senza identità", mentre toccherà a Putzolu giustificare i limiti organizzativi ("il partito è privo di mezzi, non disponendo di una cassa di partito") e chiedere che il nuovo Direttorio organizzi i delegati di zona che operino nel proprio territorio.

Disagio organizzativo esprimono pure Lino Melis di Villamar e Angioni di Borore prima che si accenda un forte dibattito su due articoli dello Statuto.

Sull'art. 3, che richiamava il programma del Partito, sappiamo che intervengono Bellieni, Adami, Cao, Lussu, Pais e Fois, ma non ne conosciamo le motivazioni: il dibattito si compone intorno alla decisione di sopprimere l'articolo e dare mandato al nuovo Direttorio di "provvedere con apposito opuscolo contenente il programma".

Ancora più vivace è la discussione provocata da Umberto Cao in

merito alla partecipazione dei deputati alle riunioni del Direttorio e su cui intervengono nuovamente sia Adami che Pili: alla fine il Congresso approva la proposta di quest'ultimo di invitare ciascun deputato a seconda dei temi trattati.

Ancora all'interno della tematica organizzativa si svolge l'applaudito intervento dell'universitario Anselmo Contu in rappresentanza del Circolo Giovane Sardegna di Cagliari ed a sostegno della diffusione dei circoli (vengono ricordati il "Circolo Forza Paris" di Santadi, quello "Brigata Sassari" di Monserrato, il "Nuraghe Rosso" di Sassari, il "Circolo romano del PSd'A" di Roma).

L'odg. prevede l'elezione del Direttore del Partito: proseguendo nella linea dello stretto collegamento con la Federazione dei combattenti, la direzione viene affidata ad un altro nuorese, l'avv. Luigi Oggiano, che verrà affiancato dal dott. Manca di Sassari e dall'avv. Angius di Cagliari.

L'impegno che si chiede al nuovo gruppo dirigente è gravoso perchè subito, nella relazione sulla Federazione dei Comuni proposta dall'avv. Tullio Mulas in sostituzione degli assenti E.Pilia e L.B.Puggioni, si pone il problema di come seguire gli "Amministratori non preparati, che diventano facile preda dei segretari comunali" e delle disposizioni dei prefetti. La Federazione era già fatta, forte della rappresentanza di 86 comuni. "Però - aggiunge il relatore, ammettendo un comportamento destinato a durare - il nostro partito ha il malvezzo di aspettare tutto dai soliti pochi uomini e per isolamento cadde, così, anche la Federazione dei Comuni". Il Congresso riconosce la rilevanza del tema, intervengono C. Adami, U. Cao, Lino Melis, Bamboi (sindaco di Siniscola), Fois; alla fine viene approvata la proposta dell'ing. S.Sale di affidare la Federazione ad una commissione composta da consiglieri provinciali.

Un altro snodo del rapporto tra l'azione del Partito e le istituzioni viene affrontata dopo l'approvazione della relazione Mulas, che chiedeva maggiore sostegno finanziario e abbonamenti al quotidiano Il Solco.

L'on. Umberto Cao pone direttamente la questione del senso della presenza dei quattro deputati sardisti nel Parlamento italiano:

> i sei mesi che si passano a Roma non parranno sprecati in confronto all'opera di organizzazione che si potrebbe e dovrebbe fare nella massa dei sardi? I quattro perduti nella folla di più di 500 energumeni - di là del Mediterraneo silenzioso- non possono mettere a profitto quella energia che nel paese certo sarebbe più efficacemente impiegata?
>
> E poi i deputati sardi debbono agire come se fossero una for-

> za parlamentare? incanalarsi in un partito già costituito e che preme sull'indirizzo della politica verso le Isole e verso lo Stato? Gli amici sollecitano che noi svolgiamo una difesa di interessi personali: per far questo ci dobbiamo ingranare in un partito costituito.
>
> Di qui l'origine della calunnia dell'appartenenza nostra all'ufficio misto: questo non è che rifugio di tutti quelli che non appartengono ad uno dei grandi partiti organizzati. Certamente quelli dell'ufficio misto sono dei "declassè", che cioè non gravano sulla bilancia del gruppo parlamentare. Il partito vuole sacrificare alla purità dell'indirizzo il vantaggio dei privati e dell'Isola? Il Congresso può decidere in merito.
>
> Le due questioni si riducono ad una sola: deve il nostro gruppo uscire dall'ufficio misto nel fare azione diretta parlamentare? Nel caso affermativo, quale partito può raccogliere la corrente sardista?
>
> Nessuno; dunque è necessario rimanere nella posizione attuale. Siamo in piena crisi di stato e la soluzione è incerta.

La rilevanza della questione è intuitiva, valida allora e ogni volta che si ponga il problema dell'efficacia della presenza e dell'attività dei deputati sardi in Parlamento. "Il Solco" riporta, con stringatezza ma in modo chiaro, gli interventi di Bellieni, Mastino, Gessa, Sale, Putzolu e Lussu sul problema.

Alla fine si decide di dare mandato al Direttorio di regolare, d'accordo con i Deputati, l'azione parlamentare in relazione alle discussioni del Congresso. Cioè si lascia insoluto il problema.

Sul tema delle opere pubbliche, ultimo argomento all'odg., la relazione di Salvatore Sale è definitiva nel pessimismo: "niente possiamo attendere dal Governo, tutto dipende dal nuovo ordinamento autonomistico che tutti auspichiamo". Intanto bisogna darsi da fare ed essere capaci di realizzare quel programma minimo consentito dall'utilizzazione delle leggi esistenti. Si richiamano alcune necessità particolari, quindi si affida a Bellieni la proposta di nomina dei delegati provinciali. Siamo al termine: è Pietro Mastino che, dopo il saluto di Milia di Bortigali, congeda i congressisti. Lo fa da brillante avvocato. Da quel giorno presiederà tutti i congressi sardisti fino al 1966.[9]

I FATTI SUCCESSIVI

1. Il congresso si chiude mentre gli eventi italiani procedono incalzanti. Come si muove la dirigenza sardista?

Già si è parlato della riunione in casa dell'on. Mastino.

Solo da poco è disponibile la ricostruzione che di quella sera svolge Dino Giacobbe in una lettera spedita a Gaetano Salvemini da Cagliari il 1 settembre 1926 (nel ricordo la data è anticipata di un giorno).

Lo stesso giorno (28 ottobre), a congresso chiuso.

Dino Giacobbe

Riunione in casa dell'on. Mastino. Sono presenti Lussu, Mastino, Bellieni, Sale, Putzolu, Pili, Puggioni, Oggiano, Giacobbe, Adami, Manca e A. Senes. Si esamina la situazione: quella che è a nostra conoscenza: le legioni fasciste in armi contro il governo di Roma. La monarchia e l'esercito, in favore dei quali il fascismo proclama di agire, gli si conserveranno ostili fino in fondo? Induzioni varie sull'atteggiamento delle masse operaie del Nord e di quelle rurali del Sud, di cui non si ha alcuna notizia. In complesso: situazione oscurissima. Nella discussione affiorano, si sovrappongono e si confondono due mentalità, due stati d'animo, due opinioni.

Pensiero di alcuni: La monarchia si accorderà col fascismo e tutte le libertà saranno conculcate. La Sardegna, anche sola, difenda ed armi la libertà, che sarà la sua libertà. Con l'azione creare negli spiriti e nella storia l'autonomia sarda. Chi potrà mai ritogliere al pastore ed al contadino sardo la libertà che egli avrà salvato a casa sua con le armi? La Sardegna, preservata in libertà e organizzata in difesa, centro di resistenza per tutta l'Italia nella storia della quale, finalmente, si inserirà trionfalmente. Al centro un governo provvisorio di difesa (costituirlo immediatamente, seduta stante) in ogni paese, un comitato di salute pubblica; leve in massa.

Iniziare subito, entro poche ore, un'azione di sorpresa contro i principali presidi militari dell'Isola.

Pensiero di altri: A quale lotta si vuol lanciare la Sardegna? Solamente se si verifica almeno una di queste condizioni è possibile agire: che resista il popolo, con successo, in una buone parte d'Italia; che resista l'esercito.

Se il fascismo avrà mani libere sul continente in pochi giorni saremo schiacciati, anche se saremo riusciti a soverchiare le forze militari dell'Isola e a incorporarle pacificamente (telegramma Rossi).

Nel caso che solo la monarchia, con o senza una parte dell'esercito, si trovi contro il fascismo, preferirebbe approffittare delle possibilità rivoluzionarie di questo che offrire asilo a quella, per ripetere pagine tristissime della storia sarda o fare dell'Isola una Vandea.

Dino Giacobbe

Conclusione della discussione: per ciascuno a suo modo. Per i primi: agire, qualunque cosa sia; per gli altri: agire...condizionatamente.

Non si è eleborato un piano preciso: ognuno ha dei grandi propositi e fa grandi promesse, proporzionatamente alla propria audacia, ma separandosi non si ha un piano concreto, preciso, tassativo; solo una vaga idea di andare a compiere imprese eroiche, quarantottesche, con limiti e scopi immediati imprecisati.

Alcuni in viaggio, altri al proprio paese sono raggiunti dall'annuncio che il re ha ritirato lo stato d'assedio ed aperto le porte della capitale al fascismo. Molti rimangono per oltre 24 ore nella più tragica attesa di notizie, sia dal continente che dall'Isola.

I primi si giustificheranno dopo del non aver agito per aver giudicata disperata ogni azione; i secondi perchè trovandosi in settori di minore importanza strategica hanno atteso notizia...dell'azione altrui.

"Il parto della montagna".

Fine ottobre. Immensa impressione nazionale ed internazionale dell'annuncio dato dal governo che in sardegna esiste un tentativo di insurrezione. Solo allora è chiara a tutti la formidabile importanza della carta che era nelle nostre mani e abbiamo buttato via senza giuocarla (insieme alle nostre teste, dirà qualcuno; e che importa?).

Il direttorio del partito sardo si affretta a smentire.

La lettera di D. Giacobbe prosegue descrivendo autocriticamente i passi che la dirigenza sardista si vede costretta a perseguire nelle settimane e mesi successivi.

Di questo decisivo momento si è già parlato per le posizioni assunte da Lussu e Bellieni.

Allorché scrive a Salvemini, quattro anni dopo i fatti, D. Giacobbe è totalmente consapevole che il PSd'A, di cui egli stesso era uno dei massimi dirigenti, aveva perso una storica occasione.

2. 4 novembre 1922, festa dei caduti: a Cagliari sfilano oltre 20.000 ex-combattenti al seguito della bandiera dei quattro mori. I fascisti sono costretti ad uscire dal corteo e a ritirarsi protetti dagli agenti armati. La manifestazione continua di fronte allo schieramento dei soldati del battaglione di fanteria con il colpo in canna.

Nei giorni successivi la tensione è tale che Mussolini manda il sottosegretario alle Finanze, il sardo Pietro Lissia, a promuovere un pat-

to di pacificazione tra fascisti e sardisti. Firmato il 14 novembre, esso viene reso vano, dopo appena due settimane, dalla reazione popolare al ferimento di Lussu.

Il 26 novembre Efisio Melis, "ardito" del PSd'A, viene ferito a morte da un fascista a cavallo, che gli conficca nel petto la lancia del gagliardetto davanti al quale il giovane di Monserrato si era rifiutato di togliersi il cappello. Qualche giorno dopo, Olbia è invasa da squadre fasciste provenienti da Civitavecchia; la tipografia del "Solco" in Cagliari (via Porcile, 40) viene incendiata ed il quotidiano sardista deve interrompere l'uscita.

Nel clima di violenza ed eccessi provocato dai fascisti si inserisce l'invio in Sardegna, in qualità di prefetto di Cagliari, di Asclepia Gandolfo, generale di corpo d'armata ed ex combattente apprezzato dai soldati sardi. Il nuovo prefetto mira a spazzare via il fascismo rozzo ed arrivare all'accordo con gli ex-combattenti sardisti, con l'intento di coinvolgerli nalla rifondazione del Fascio in Sardegna.

Il primo obiettivo è naturalmente condiviso anche da parte della dirigenza del PSd'A, ma sullo sbocco politico del rapporto col fascismo la scelta, oggettivamente complicata, si fa incerta.

Il 10 gennaio 1923 il Direttorio sardista, su proposta di Paolo Pili, decide di affidare a Lussu un mandato con pieni poteri per trattare col gen. Gandolfo a condizione che anche il prefetto venga investito dal Governo, e dal Partito Nazionale Fascista, di analoghi poteri, "tenendo presente che bisogna in ogni caso salvare la dignità del partito" sardo.

3. L'accelerazione delle azioni e dei fatti, e la loro ridondanza sugli eventi successivi, non hanno ancora permesso una ricostruzione unanimemente accettata a proposito delle scelte e delle responsabilità che portarono, prima un piccolo gruppo (la "piccola fusione" del febbraio 1923), poi il grosso nucleo dei sardisti della provincia di Cagliari, e un certo numero di personaggi, ad aderire al nuovo partito fascista, che Gandolfo ricostruisce in Sardegna mettendone a capo ex-dirigenti sardisti.

In sintesi, alcuni fatti:

a) fino ad oltre la metà del gennaio 1923, gli incontri tra Lussu e Gandolfo procedono spediti nella costruzione di un accordo che veda le linee politiche del Partito Sardo d'Azione diventare quelle del P.N.F. in Sardegna e Lussu proposto come dirigente massimo del ricostituito P.N.F. (fino ai due manifesti del 22 gennaio 1923).

b) Lussu si rende conto che Gandolfo non ha i poteri necessari e sufficienti a garantire gli impegni del Governo: allora si ritrae, decide

di ritirarsi dalla vita politica ma, convinto dell'ineluttabilità dell'operazione, spinge perchè si vada avanti nella trattativa (discorso del 23 febbraio al Consiglio Provinciale).

c) All'interno dei due schieramenti si rafforzano gli oppositori all'accordo: da una parte i fascisti legati all'industriale Ferruccio Sorcinelli, e al suo giornale (L'Unione Sarda); dall'altra, le sezioni sardiste del Sassarese (Nuoro, Tempio, Alghero) e, da Roma, C. Bellieni e F. Fancello.

La pubblica presa di distanza di Camillo Bellieni anticipa gli interventi critici di Fancello nei confronti di diversi dirigenti e stimola il ritiro dalla trattativa dei maggiori esponenti, Lussu in testa.

La sezione sardista di Sassari chiede la convocazione del Congresso straordinario del PSd'A.

d) Il gen. A. Gandolfo, che ha finalmente ottenuto il potere di mettere ordine tra i fascisti, si rende conto dell'impraticabilità di una trattativa che coinvolga tutti gli ex-combattenti e lavora a disgregare l'associazione combattentistica ed il PSd'A, a partire dai dirigenti intermedi.

La prima defezione - motivata con le dicisioni precedentemente assunte - coinvolge N. Paglietti e G. Cao, rappresentanti dei mutilati sardi, e poi E. Endrich, V. Tredici, R. Angius, E. Pilia, G. Pazzaglia, A. Corda. Nella falla ormai aperta, anche molte sezioni dei combattenti iniziano ad aggregarsi al nuovo gruppo dirigente del P.N.F. (l'ex deputato sardista Mauro Angioni che ne è stato appena eletto segretario provinciale: verrà presto sostituito da combattenti più autorevoli).

e) Il quarto congresso di Macomer, convocato sulla spinta dei sassaresi, dovrebbe recuperare un confronto collettivo e trovare una soluzione d'insieme.

Intanto "le trattative per la fusione sono riprese da Gandolfo. Paolo Pili sostituisce Lussu[10], espostosi troppo nella ritirata iniziata con la pubblicazione di una lettera sul "Popolo Sardo" e screditato agli occhi di Bellieni e Fancello. Da entrambe le parti il desiderio di arrivare ad una soluzione è grande" (S.Sechi, op. cit., pag. 403).

SCHEDA N. 8

IL 4° CONGRESSO DEL PARTITO SARDO D'AZIONE
(Macomer 4 marzo 1923)

È un congresso straordinario, i cui lavori vengono concentrati in un solo giorno, comprendendo al mattino anche il VII° congresso regionale dei combattenti.

Quest'ultimo viene aperto alle 9,12 dal saluto di Emilio Lussu, nominato presidente su indicazione di Dino Giacobbe. L. B. Puggioni, che funge da segretario, ottiene subito l'approvazione di due ordini del giorno, di solidarietà ai mutilati e per la difesa dell'Università di Sassari, la cui esistenza pare messa in pericolo da decisioni governative. Si passa, dunque, ai due punti all'odg.

Per primo si accetta, solo per spirito di disciplina e per non rompere nuovamente con il comitato nazionale, la decisione assunta dall'A.N.C., di annullarsi come organismo politico. L'apoliticità dell'associazione - sempre sostenuta da C. Bellieni - in quel momento faceva però comodo al fascismo, interessato al passaggio dei combattenti nelle proprie file.

Infine l'elezione dei dirigenti: E. Lussu, su proposta di Antonio Putzolu, viene eletto delegato regionale della Federazione regionale dei combattenti; lo affiancheranno l'ing. Rodolfo Prunas per la provincia di Sassari e l'avv. Antonio Colomo per quella di Cagliari.

Alle 11,30 può iniziare il IV° Congresso sardista, sempre nella sala comunale di Macomer. Lo presiede l'on. Pietro Mastino, e L. B. Puggioni continua nel ruolo di segretario.

Il "Popolo Sardo" - che ha sostituito "Il Solco" quale settimanale sardista - precisa che risultano presenti o rappresentate 139 sezioni. Per lettera o telegramma aderiscono altre 52 sezioni", lamentose per essere state avvisate in ritardo e "tutte, tranne una, contrarie alla temuta fusione col partito fascista".

P. Mastino dà lettura della adesioni: una lettera di C. Bellieni, indicante appoggio all'operato del Direttore del Partito (L. Oggiano), disprezzo per i disertori e "fede, fermezza e fierezza" per i presenti al Congresso: "il Partito Sardo deve vivere!... Distruggerlo equivarrebbe a distruggere l'anima della Sardegna".

Dello stesso tono antifusionista i messaggi del Circolo Giovanile Gio.Maria Angioy, del pubblicista Giuseppe Sotgiu, di Annibale Ro-

vasio, Alfonso Satta, Francesco Fancello, Armando Businco.

La relazione di Luigi Oggiano precisa le difficoltà organizzative e finanziarie nel momento in cui, invece di allargare la presenza del Partito, si è stati costretti, nei sei mesi trascorsi dal congresso di Nuoro a salvaguardarne l'esistenza. Ripercorre, quindi, gli avvenimenti succedutisi in quel periodo riconfermando, sulla linea della lettera di Bellieni, la necessità che, pur nelle difficoltà del momento, il Partito Sardo continui nella propria opera.

Il dibattito riprende puntuale alle 15 del pomeriggio e vive momenti di tensione per l'ostilità verso l'avv. N. Paglietti, leader dei mutilati, da poco passato al fascismo: gli si negherà la possibilità di una giustificazione, si farà sgombrare la sala per verificare le deleghe, finchè l'avv. Paglietti "esce solitario dalla sala, per non più ricomparire, fra il silenzio glaciale dei presenti".

Si noti che il verbalizzatore è sassarese così come la rivista "Il Popolo Sardo", diretto da Rodolfo Prunas, viene stampato a Sassari ed è espressione di quella sezione: la sua posizione antifascista è dichiarata.

Ma tra i congressisti del PSd'a ci sono anche i sostenitori dell'immediata necessità della fusione col P.N.F.

Ed il primo ad esprimersi è un sassarese, l'avv. A. Fais, il quale chiede una presa di posizione chiara da parte del congresso: ricorda le trattative col gen. Gandolfo, i vantaggi per l'Isola e per il Partito derivanti da un accordo, ricorda i comuni e innovatori punti programmatici.

E conclude:

> un dualismo sarebbe oltremodo pericoloso perchè potrebbe degenerare in antagonismo, nascente da malintesi e alimentato dalle influenze delle vecchie clientele locali, che sono irresponsabili perchè non costituiscono partiti organizzati.
>
> È tempo che il partito non continui ad accarezzare unicamente le formule astratte, ma dia alle masse dell'Isola la sensazione che è pure un partito realizzatore.
>
> Per aderire al fascismo non si può pretendere di veder da un giorno all'altro realizzato tutto il programma del Partito Sardo.
>
> Il governo fascista è in grado - più d'ogni altro precedente governo - di riconoscere il fine preminente del Partito che è quello di ottenere giustizia per la Sardegna e di consacrare su base sicura i lenti propositi di soddisfare i bisogni dell'Isola con criterio illuminato e con appasionato amore.
>
> La Sardegna non può rimanere estranea e diffidente di fronte al grandioso movimento che si svolge nella Penisola e tanto

meno il nostro Partito, che è partito di giovinezza ansiosa di rinnovamento e di ascesa.

L'avv. Fais presenta a conclusione del suo discorso un ordine del giorno.

Ma al congresso gran parte della dirigenza è arrivata già preparata e ormai coesa intorno ad un ordine del giorno, che il periodico della sezione di Sassari - diventerà organo ufficiale del PSd'A quel pomeriggio stesso - indica quale tesi " sardista" contrapposta alla tesi "fusionista". I primi proponenti sono L. B. Puggioni e P. Pili, ma il loro documento è firmato anche da A. Senes, S. Sale, S. Siotto.

Dopo Fois è Paolo Pili che interviene a contrapporgli la tesi sardista:

Paolo Pili

Sono contrario agli intransigenti come pure a quelli che vorrebbero diventare i becchini del partito (ilarità).

Cacciarsi in una lotta di aperta ostilità contro il fascismo sarebbe follia perchè esporrebbe l'Isola a una situazione dolorosa le cui conseguenze non sarebbe facile prevedere.

Prima di pigliare decisioni definitive ritengo sia più prudente attendere la concreta azione del governo il quale, fino ad ora, si è limitato a fare affermazioni verbali.

In attesa di conoscere quale sarà la sua opera, credo opportuno che il Congresso si pronunzi su quest'ordine del giorno che vi leggo.

IL CONGRESSO

riaffermando la fede intatta e immutabile negli ideali del PSd'A dichiarati dai Congressi, e la ragion d'essere della sua organizzazione e della sua azione pratica;

riconoscendo che le dichiarazioni di conformità programmatiche e i propositi manifestati dal governo fascista forniscono giustificazione all'opera del Direttorio;

Nell'attesa che il governo fascista inizi opera effettiva e vigorosa realizzazione;

deplora la secessione di alcuni degli organizzati che non vollero attendere alle decisioni, solo legittime, del Congresso,

e passa all'ordine del giorno.

Puggioni - Pili - Senes - Sale - Siotto.

Alla luce di quanto succederà tra non molte settimane si coglie nella stesura dell'odg. lo spazio che ha permesso la mediazione: il nucleo del discorso era la credibilità realizzatrice del governo di Roma, in quel "nell'attesa che il governo fascista inizi opera di effettiva e vigorosa realizzazione".

Evidentemente la frase si prestava a valutazioni diverse rispetto all'apprezzamento delle realizzazioni governative. E immediatamente, Luigi Battista Puggioni mette le mani avanti intervenendo per sostenere che, al di là delle affermazioni, tutti gli atti del fascismo contraddicevano i principi ispiratori e la pratica di quattro anni del movimento sardista: l'autonomia regionale e la zona franca soprattutto. E aggiungeva:

L. B. Puggioni

> Non possiamo però oggi fare adesione a un partito che, mentre afferma con noi la sua identità ideale e programmatica, questa identità ha negato con la pratica costante delle sue squadre, con gli atti del suo governo.
>
> Abbiamo il dovere di non far fare al nostro partito un salto nel buio inseguendo promesse che sin d'ora non sono che belle parole sonanti.
>
> Ricordiamoci che il nostro partito si identifica con la Sardegna perchè di questa e del suo popolo interpreta le necessità maggiori e più vitali.
>
> Mettere in pericolo il partito significa mettere in pericolo la Sardegna.
>
> Ricordiamoci che autonomia significa sforzo generoso e tenace per la formazione di una coscienza regionale che solo adesso ha iniziato la fiorita, ma non ha ancora prodotto la maturità dei frutti.
>
> Quando dico: salviamo il partito! intendo significare che si deve salvare la Sardegna, oggi consapevole di sè, e che ha al suo attivo la maturità e la gloria di quattro anni di pensiero politico poderoso e ammirato, che si trova alla testa del più ardito movimento politico italiano, con profonde risonanze anche fuori della nazione.

Seguono le adesioni all'odg. Pili-Puggioni sia di R. Prunas che dell'avv. Giuseppe Manca. Arrivati al voto, si fronteggiano i due odg. L'avv. Fais insiste per la nomina di cinque commissari che trattino, per concluderla, l'unificazione del PSd'A col P.N.F.

Il Congresso approva per acclamazione la relazione di L. Oggiano, mentre l'odg. Pili-Puggioni ottiene 98 voti favorevoli, 2 contrari (l'avv. Alfredo Angioy di Bono e l'avv. Costantino di Alghero), 3 astenuti.

L'ing. Salvatore Sale, firmatario dell'odg. Pili-Puggioni, viene eletto nuovo direttore regionale del Partito, affiancato dall'avv. Francesco Dore per Sassari e Raffaele Angius per Cagliari.

C'è entusiasmo in sala e l'on. Umberto Cao, chiamato a "pronunziare il discorso di chiusura", parla "tra gli applausi continui". Il gior-

nalista Michele Saba (Il Giornale d'Italia ed il Resto del Carlino) si complimenta con i sardisti anche a nome dei colleghi presenti (Myriam Riccio per la Tribuna; dott. Oppo per il Mondo; Zoncheddu per "Il Corriere di Sardegna"; l'avv. Stefano Saba per "La Voce Repubblicana" e il dott. Di Tucci per "Il Littore Sardo") lasciando, quindi, la parola ad E. Lussu che richiama "tutti al dovere supremo della disciplina".

Il presidente del Congresso, Pietro Mastino, conclude

> "Il sentimento comune a tutti noi al chiudersi di questo congresso è stato espresso dalla parola del combattente meraviglioso e magnifico che ha parlato prima di me. Gli sguardi di tutta l'Isola erano rivolti a quest'adunanza: quelli degli avversari che attendono una nostra scissione, quelli dei compagni di fede, disseminati in tutta la Sardegna e che attendono fidenti le decisioni del Congresso nella speranza di migliori fortune per l'Isola. Ebbene, amici, 139 sezioni hanno risposto all'appello, e da una discussione concorde, ordinata, serena, con una compattezza di cui il nostro partito può andare superbo, è stato affermato, quasi unanimemente, l'ordine del giorno in cui la fede dei nostri ideali è congiunta al riconoscimento delle necessità pratiche dell'ora che si attraversa. L'onorevole Lussu vi ha richiamato all'obbligo della disciplina ed ossequio al deliberato del congresso, nella visione d'una Sardegna migliorata, innalzata, risorta.
>
> E come nella camera dei deputati ho avuto l'onore e l'orgoglio di dichiarare che rifiutavamo di aggiogarci al carro del trionfatore, nell'attesa della sua opera pratica e concreta di governo, così oggi dichiariamo che sapremo apprezzare quanto in favore della nostra Isola sarà fatto. Nell'ora del distacco eleviamo i cuori ed i voti verso questa nostra abbandonata, ma sovratutte da noi diletta, terra di Sardegna".
>
> Applausi calorosi e insistenti. Si grida: Viva il Partito Sardo d'Azione! Viva l'autonomia! Forza Paris!
>
> Il Presidente dichiara chiuso il 4° congresso del Partito Sardo d'Azione.

Era la riconferma dell'unità interna contro lo sbandamento e l'attesa di verificare "l'opera pratica e concreta di governo".

Su questo punto, una volta isolati coloro che erano per la fusione immediata, erano convenuti sia l'ala intransigente guidata da Puggioni, sia coloro che ritenevano possibile l'unificazione col fascismo una volta che fosse avviata la realizzazione degli impegni.

I FATTI SUCCESSIVI

1. Sugli sviluppi della situazione, immediatamente successiva al Congresso, riportiamo la pagina di uno storico:

Salvatore Sechi

Per Pili, Lussu e per gli altri dirigenti del PSd'A, la preoccupazione maggiore è di evitare che, facendo delle scelte sbagliate, il paese possa ripiombare improvvisamente nelle mani delle consorterie politiche dell'anteguerra. L'alternativa è chiaramente formulata: o contro il fascismo in un movimento nuovo, di sinistra, antidemagogico (cioè, antisocialista), non comunista (perchè l'ideologia del P.C.d'I. non sarebbe "adattabile alle condizioni precapitalistiche della Sardegna") e, quindi, tanto meno, democratico, o dentro il fascismo allo scopo di rinnovarlo e conquistarlo dall'interno.

D'accordo con R. Savelli, rappresentante del Comitato Nazionale Combattenti, mandato espressamente in Sardegna per risolvere una volta per tutte la faccenda, Pili, Lussu, Mastino, Puggioni, Putzolu ecc, decidono di seguire la seconda strada: adesione al fascismo del PSd'A con l'esclusione di un piccolo gruppo, il quale, per salvare l'apoliticità dell'A.N.C., e non irretire l'opposizione di Fancello e Bellieni, avrebbe provveduto a inquadrare e organizzare un certo numero di combattenti nelle sezioni ad hoc preservate, sotto la direzione di Lussu e Puggioni.

Vincendo le obiezioni e le esortazioni alla prudenza di Bellieni e Fancello, sempre irremovibili nel loro atteggiamento antifascista e rinunciando a trascinare Lussu ed una parte del Direttorio, il 26 aprile un folto gruppo di dirigenti compie una nuova secessione. Tra essi ricordiamo il delegato della provincia di Cagliari, A.Colomo, l'ex direttore regionale del PSd'A, P. Pili, l'ex delegato regionale dei combattenti, A. Putzolu, gli ex delegati provinciali dei combattenti, R. Piga, R. Pisani, A. Senes, i consiglieri provinciali, A. Angioni, F. Passino, A. Fais, A. M. Stangoni ecc.

Questa volta i protagonisti rinunciano alla commedia di affidare a documenti e pubblici proclami le motivazioni del passo compiuto. E ciò per due ragioni: da un lato, la scissione è il frutto di lunghi dibattiti e di scambi di vedute esaurientissimi tra tutti i membri del Direttorio, è avallata dal Comitato Centrale dell'A.N.C., e rispecchia, quindi, un punto di vista unitario e, in generale, omogeneo; dall'altro, è evidente l'assurdità di continuare a perdere tempo in questioni sostanzialmente pretestuose sul problema delle condizioni, in quanto restano valide quelle della prima ondata (fusione del 14 febbraio) e gli accordi intervenuti - sulla distribuzione delle cariche - tra Pili e Gandolfo. Era, inoltre, scaduto da 5 giorni il termine del 21 aprile stabilito

Salvatore Sechi

dalla Giunta Esecutiva del P.N.F. per consentire l'ingresso nel partito di masse organizzate provenienti da altri partiti.

Pur avendo partecipato a tutte le fasi preparatorie senza esprimere deplorazione o dissenso da quanto si viene apprestando, all'ultimo momento i massimi dirigenti del partito (Mastino, Lussu, Oggiano, Puggioni e Cao) preferiscono tenersi al di fuori. Disapprovano, anzi, apertamente, l'iniziativa della nuova scissione. Lussu parla di resa incondizionata al fascismo e comunica ai membri del direttorio del PSd'A la sua decisione di dimettersi da deputato nonchè l'intenzione di "rimanere militante nel partito, costante, immutato assertore aspirazioni autonomiste, attendendo serenamente ore migliori".

Lussu si dimette, quindi, da deputato e da delegato regionale dei combattenti; la Camera, però, gliele respinge per due volte.

Sull'Emilio Lussu di questo periodo il giudizio storico resta controverso. Però, anche il più severo dei suoi critici nella ricostruzione di tutta questa vicenda trova un motivo di comprensione.

Luigi Nieddu

Questa serie di dimissioni a catena del parlamentare sardista non appaiono del tutto chiare, e devono intendersi strumentali e in vista di ricandidatura a breve termine, così come lo erano quelle contemplate nella lettera-relazione apparsa il 18 febbraio.

In una intervista a "La Voce Repubblicana" del marzo 1924, alla vigilia delle elezioni d'aprile, Lussu è quanto mai chiaro in proposito.

"Eravamo in un periodo in cui gli avversari del partito sardo, camuffati da fascisti - dirà con riferimento alle trattative da lui condotte con Gandolfo - bersagliavano le nostre organizzazioni e bastonavano i nostri compagni. Il governo fascista riconosceva, ufficialmente senza riserve, le necessità basilari del partito sardo, l'autonomia, ed il partito sardo fondendosi col fascismo avrebbe salvato interamente la propria organizzazione. Come capo responsabile di un partito politico non potevo dimenticare gli interessi collettivi delle masse, ed in questo sta la ragione delle trattative...

"E nel caso in cui la fusione si fosse compiuta, io mi sarei ritirato completamente, assolutamente, per il momento, dalla vita politica sarda..."

Poiché nel maggio-luglio dello stesso 1923, Lussu era ancora il capo del PSd'A, per quanto non ne ricoprisse ufficialmente la carica, è da credere che, per le stesse considerazioni del gennaio precedente, il suo ritiro avrebbe continuato ad avere carattere momentaneo. Diversamente non si spiega il suo discorso alla Camera dopo aver presentato le dimissioni - con motivazioni non da antifascista - per la seconda e ultima volta.

Luigi Nieddu

Lussu attraversava allora un periodo piuttosto travagliato, e stava ancora percorrendo la strada che lo porterà definitivamente sull'altra sponda.

Nell'intervista del marzo 1924, non ha il coraggio di smascherare l'astuzia di Gandolfo, che aveva approfittato della buona fede sua e degli altri dirigenti sardisti che avevano preso parte alla prima fase delle trattative. Ciò implicava una serena autocritica, che avrebbe sicuramente riabilitato fin da allora chi era caduto nel tranello, da semplice capitano nei confronti di un generale- prefetto; ma quella autocritica Lussu non avrà mai il coraggio di compierla.

2. Dopo la seconda fusione, del 26 aprile 1923, gli entristi nel P.N.F. provenienti dalle file sardiste - P.Pili soprattutto che diventa la figura di maggior spicco accanto al prefetto generale A. Gandolfo - conducono una lotta senza esclusione di colpi per affermare quella che ritengono la continuità della propria opera innovatrice iniziata nel Partito Sardo. I loro avversari sono sia i gruppi proprietari dei due maggiori quotidiani sardi ("L'Unione Sarda" e "La Nuova Sardegna"), i quali rivendicano la propria adesione o vicinanza al fascismo già dalla prima ora, e sia i loro amici aspiranti fascisti in arrivo numerosissimi dal vecchio mondo liberale (quasi tutti ad eccezione dell'ottantenne Francesco Cocco- Ortu).

Si è parlato - e non ci sono motivi per dubitarne - di un'organizzazione segreta, denominata "Il Nuraghe", che sarebbe stata fondata nel 1921 dallo stesso E. Lussu, insieme a P. Pili e Vitale Cao, la quale avrebbe permesso la continuità dei contatti (non sappiamo per quanto tempo) tra gli " entristi" e quei dirigenti che, lentamente e con fatica, continuavano ad impegnarsi per la ripresa organizzativa del PSd'A.

I sardo-fascisti degli inizi - così definiti dagli avversari interni al P.N.F. - restano fedeli al programma sardista e si muovono in una logica di epurazione delle clientele del ceto borghese-liberale. Luigi Nieddu riporta le osservazioni di un testimone attento e critico, Francesco Fancello:

Francesco Fancello

"È veramente interessante - scrive Fancello sulla "Critica Politica", in coincidenza con la venuta in Sardegna di Mussolini - constatare la fedeltà della maggior parte di codesti transfughi alle idee autonomistiche, che essi continuano a sostenere nella loro propaganda, mentre il "Littore Sardo", settimanale fascista, parla a tutto spiano di imperialismo, e soprattutto la tenacia del loro atteggiamento contro le vecchie cricche: queste sono combattute senza quartiere dovunque il fascismo sia rappresentato da ex sardisti. Evidentemente ciò non facilita il proseliti-

Francesco Fancello

smo...ma bisogna confessare che assicura al fascismo sardo una particolare sagoma morale".

In quei sardo-fascisti, Fancello sottolineava anche l'esistenza di un sentimento "anticontinentale" che consentiva loro di "agire senza preoccuparsi del fascismo nazionale".

Se un dirigente del PSd'A come Fancello, estraneo alle trattative di fusione e al Nuraghe, faceva simili ammissioni nell'estate del 1923, era più che giustificata la lotta contro il nuovo corso sferrata da chi avrebbe voluto un fascismo diverso, ovvero "il fascismo nazionale".

3. Le elezioni politiche del 6 aprile 1924 vengono preparate con la perfetta identificazione degli organi dello Stato con l'opera di propaganda e di pressione del P.N.F.: a Cagliari come a Roma, il regime vuole stravincere.

Il Partito Sardo d'Azione candida i tre deputati uscenti - Lussu, U. Cao, Mastino - e Camillo Bellieni, nuovamente in armonia con i suoi amici, dopo i dissensi dell'anno precedente. Esso ottiene il 16, 03%(23.392 voti) e rimanda alla Camera P. Mastino ed E. Lussu. Resta il secondo partito in Sardegna, dopo il P.N.F. (il quale prende 85.037 voti, il 66,3% e manda a Roma otto deputati, di cui quattro ex sardisti: P .Pili, A. Putzolu, G. Cao e S. Siotto). Ma il PSd'A ha perso un terzo dell'elettorato del 1921, quasi tutto nel circondario di Oristano, trasferitosi pressochè al completo al seguito di Pili e Putzolu.

Il Partito Sardo, nonostante difficoltà ed incertezze, resta nell'Isola il punto di riferimento alternativo al fascismo: a Nuoro operano Mastino, L. Oggiano, D. Giacobbe; a Sassari: L. B. Puggioni, A. Rovasio e R. Prunas; a Cagliari U. Cao ed E. Lussu.

4. Nel settembre 1924 esce nuovamente il quotidiano "Il Solco"; i sardisti partecipano anche alla rivista del Comitato delle opposizioni ("Sardegna Libera"), sorto per appoggiare la formazione di una unitaria piattaforma di lotta in seguito al delitto del deputato socialista Matteotti ed al ritiro delle forze politiche democratiche sull'Aventino.

Il 6 novembre 1924, il Governo stanzia "il miliardo" di lire per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie nell'Isola, ripartito in dieci anni. Quella concessione è presa a motivo da U. Cao per l'adesione al Partito Fascista. Per il resto:

S. Sechi

In questo periodo è difficile individuare nella politica del Psd'A qualcosa che si discosti dalle proposte e dalle analisi della situazione fatte all'interno dell'Aventino. Il partito è attento, infatti, a non isolarsi dal dibattito in corso nel paese. Ne condivi-

> de, anzi, perplessità e stanchezza, nella convinzione che rinchiudersi nelle lotte strettamente regionali e perdere la dimensione generale in cui è inserito il conflitto tra Stato centrale e istanze autonomistiche sia una strada sbagliata, e in ultima analisi senza uscita. Al partito e alla Sardegna non si pongono problemi nè si prospettano soluzioni che non abbiano un aggancio concreto e una possibilità di traduzione pratica sia con l'insieme delle forze dell'opposizione, sia nella trasformazione delle strutture dello Stato. Di qui l'eliminazione definitiva di ogni illusione separatistica (è questo, infatti, il solo momento del dopoguerra in cui questa accusa non viene più rivolta nè in seno al partito si hanno sentori di reviviscenza di essa) e l'accettazione del quadro politico nazionale come una realtà permanente in cui la tematica dell'autonomismo può trovare interlocutori ed alleati validi.

5. Con l'esaurirsi della protesta "aventiniana" in un'inutile attesa dell'intervento del Re contro il fascismo, una parte del Partito sardo si convince che quella tattica sia da abbandonare.

Al quinto Congresso di Macomer, l'ultimo del primo dopoguerra, "lo scontro è tra la concezione aventiniana, cioè sostanzialmente legalitaria, della democrazia, e la concezione rivoluzionaria, cioè anticostituzionale e violenta della lotta per il potere" (S. Sechi, op.cit., pag.483).